



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 MARZO 2010

Versione definitiva

Ci scusiamo per i problemi tecnici che hanno causato il reinvio della mail

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
ARRIVA LA NUOVA CARTELLA. PIÙ FACILE CAPIRE COME PAGARE..... 6
AL VIA CONTROLLI SU ORDINI PROFESSIONALI PER LA 'PEC'..... 7
ASSENZE STABILI NEL MESE DI FEBBRAIO 8
REGIONE, FIDEIUSSIONI ONLINE PER GARE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE..... 9
SERVONO CHIARIMENTI SU TIA E TARSU 10
CUNEO, BUONO FAMIGLIA PER LE DONNE..... 11

IL SOLE 24ORE

UN MACIGNO SUI NUOVI GOVERNATORI..... 12
ZONE FRANCHE IN VETRINA PER ATTIRARE LE IMPRESE..... 13
NELLE REGIONI LA BABELE ELETTORALE 15

Regole diverse su sbarramenti, premi di maggioranza e preferenze

IN CORSA PER (ALMENO) 712 POSTI NEI «PARLAMENTINI» 18
I PRIMATI/In Basilicata il record di rappresentanti rispetto agli elettori - In Lombardia e Lazio l'esercito più numeroso
MA IL «FAI DA TE» HA MIGLIORATO IL MODELLO ORIGINALE 19

EFFETTO FISARMONICA/Gli scranni aggiuntivi potrebbero essere tolti ai perdenti in modo da evitare assetti variabili

ARTI E SERVIZI SENZA FRONTIERE..... 20

Solo cinque le regioni già in linea con le nuove regole europee

IL GRANDE BALZO DEL SOLARE 22

La Puglia supera la Lombardia - Investono anche i grandi fondi

SUL PASSAPORTO RESTA L'IMPRONTA..... 23

Viene memorizzata esclusivamente nel microchip all'interno della copertina

IDENTITÀ ELETTRONICA ALL'ENNESIMO RINVIO 24

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

LA CONSULTA BOCCIA IL FRIULI SUL PAESAGGIO 25

PROROGA VIETATA/La normativa locale consentiva ai Comuni di utilizzare ancora il regime transitorio previsto dal Codice Urbani

TARSU «BLINDATA» PER IL 2010..... 26

L'eventuale passaggio a tariffa valido solo dall'anno prossimo

IN CAMPANIA OBBLIGATA LA COPERTURA INTEGRALE..... 28

IVA DA CANCELLARE SUBITO IN ATTESA DEL LEGISLATORE..... 29

DALLA COSAP AI CANONI/L'applicazione dell'imposta si scontra con la tendenza della Corte costituzionale a portare in campo tributario tutte le entrate locali «dubbe»

SCELTA MULTIPLA SULLA RISCOSSIONE..... 30

L'ICI AMPLIA L'ASSIMILAZIONE MA NON IL RIMBORSO STATALE	31
<i>DOPPIO LIVELLO/Lo «sconto» può riguardare fattispecie non tipizzate dalla legge, ma questa scelta non può essere finanziata dagli indennizzi centrali</i>	
PIÙ GARANZIE NELLE NUOVE GARE	32
<i>Nel recepimento della «direttiva ricorsi» tempi lunghi per tutelare gli esclusi</i>	
PRIMA DEL GIUDICE SERVE L'AVVISO	33
AI VIGILI URBANI SOLO L'INDENNITÀ DI TURNO FESTIVO	34
<i>I LIMITI/Bocciati i contratti decentrati e individuali che prevedono anche la maggiorazione e il riposo compensativo</i>	
L'URGENZA DELLA SPESA VINCE SUI «DODICESIMI»	35
BASI INCERTE PER CALCOLARE L'INDENNITÀ DI FINE MANDATO	36
ITALIA OGGI	
L'IMPRESA IN UN GIORNO È REALTÀ	37
<i>Emesse 93.693 pratiche. Dal 1° aprile ComUnica obbligatoria</i>	
TEMPI RAPIDI E ADDIO SCARTOFFIE	39
UN RUOLO CHIAVE PER IL DIGITALE	40
LA REPUBBLICA	
CENSIMENTO VIA WEB IL TEST VA A VUOTO L'ITALIA NON È ONLINE	41
<i>L'Istat: solo il 9% usa Internet</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
DERIVATI, IL TESORO DA 300 MILIARDI	42
<i>Molto più degli enti locali, è il governo che ha usato questi strumenti ad alto rischio</i>	
LE VIDEOCAMERE "INTELLIGENTI" PER LA SICUREZZA NELLE CITTÀ ITALIANE	44
<i>Ecco come funzioneranno i sistemi di vigilanza ad occhio elettronico annunciati dal ministro dell'Interno, Maroni. Il software elabora le immagini raccolte ed è in grado di individuare comportamenti "sospetti"</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
FIBRA OTTICA, LA BANDA DEL CAMPANILE	46
<i>Gli enti locali hanno speso oltre mille miliardi per crearsi la loro rete. Duplicazioni, scoordinamento, mancanza di un catasto. E il costo per utente può arrivare a 3.500 euro, tre volte più della norma</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
SE IL SEGNALE STRADALE NON AIUTA	48
<i>Assosegnaletica boccia le indicazioni: mal piazzate e spesso non a norma</i>	
BILANCI, LE «BIG FOUR» GIUDICANO I COMUNI	49
<i>Rating su modalità di comunicazione e rendicontazione</i>	
LA STAMPA	
BUROCRAZIA, UN NEMICO A DIECI FACCE	50
QUATTRO CLASS ACTION CONTRO LO STATO	52
<i>Dalla Sanità calabrese alla questura di Roma: gli enti pubblici chiamati in causa</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
DECRETATA LA TERNA DEI FINALISTI	53
<i>Alicia Gimenez Bartlett, Gad Lerner e Mattia Signorini</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 64 del 18 Marzo 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTR 12 marzo 2010 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3859).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 8 marzo 2010 - Approvazione del certificato relativo ai mutui contratti nell'anno 2009, dai comuni e dalle province, da ammettere a contributo erariale ai sensi dell'articolo 5-bis, della legge 20 dicembre 1995, n. 539.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO - Nomina del commissario della liquidazione cui affidare la gestione del comune di Montecalvo Irpino

COMUNICATO - Riconoscimento della personalità giuridica della Nuova comunità Premostratense di S. Antonio, in Castelnuovo dell'Abate.

REGIONE TOSCANA COMUNICATO - Approvazione dell'ordinanza n. 4 del 26 febbraio 2010

La Gazzetta ufficiale n. 65 del 19 Marzo 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 marzo 2010 - Dichiarazione dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della smobilita nelle province di Sassari ed Olbia - Tempio, in relazione alla strada statale Sassari - Olbia.

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 8 marzo 2010 - Approvazione dei certificati per la dimostrazione, per il triennio 2009-2011, della copertura del costo complessivo della gestione dei servizi a domanda individuale, del servizio per la gestione dei rifiuti urbani e del servizio di acquedotto.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Arriva la nuova cartella. Più facile capire come pagare

Meno carta e più informazioni utili per la nuova cartella di pagamento di Equitalia, che va in scena con un look tutto nuovo. Più facile da leggere e da capire, con meno pagine da sfogliare, tante spiegazioni "evita-incomprensioni", avvertenze confezionate di volta in volta "su misura" e una grafica più chiara e dinamica. Il provvedimento firmato oggi dal direttore dell'Agenzia battezza così il nuovo modello semplificato di cartella, che sarà obbligatoriamente adottato per i ruoli consegnati agli agenti della riscossione dopo il 30 settembre 2010. La nuova cartella è il frutto anche del confronto di Equitalia con le associazioni dei consumatori all'interno del tavolo del Cncu (Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti). L'intento - sottolinea un comunicato dell'Agenzia delle entrate - è coniugare semplicità, chiarezza e brevità, per agevolare i destinatari del messaggio di pagamento semplificato, che sono i cittadini tenuti a versare somme da riscuotere tramite Equitalia, come ad esempio tributi, contributi previdenziali, ma anche sanzioni amministrative e diritti doganali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via controlli su ordini professionali per la 'Pec'

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha incaricato l'Ispettorato per la Funzione Pubblica di accertare se e in quale modo gli Ordini e i Collegi Professionali abbiano adempiuto a tutti gli obblighi di legge nell'attivazione della PEC (Posta Elettronica Certificata) dei loro iscritti. Tale strumento, spiega una nota, è volto a semplificare i rapporti fra i professionisti e la Pubblica

Amministrazione, oltre a ridurre tempi e costi delle comunicazioni, a garantire la certezza del mittente, l'integrità e la riservatezza dei messaggi (alla stregua di una raccomandata con ricevuta di ritorno). Il comma 7 dell'articolo 16 del decreto legge n. 185/2008 stabilisce che i professionisti iscritti in Albi o Elenchi istituiti con legge comunichino il proprio indirizzo di PEC ai rispettivi Ordini o Collegi, che li raccolgono in un "e-

lenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni". Tale norma prescriveva che gli elenchi fossero predisposti entro la fine dello scorso anno. Rilevata da un primo monitoraggio la diffusa inadempienza di tale disposizione, il ministro Brunetta ha quindi disposto la verifica dell'Ispettorato di Palazzo Vidoni. Le Associazioni professionali coinvolte negli accertamenti sono in tutto

25: entro il 30 marzo dovranno comunicare il nominativo del responsabile del procedimento (incaricato dell'attuazione delle disposizioni di legge), che deve verificare il numero dei professionisti iscritti che non hanno ancora provveduto a segnalare il proprio indirizzo di PEC e individuare le opportune sanzioni nei loro confronti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Assenze stabili nel mese di febbraio

Rispetto allo stesso mese del 2009, a febbraio le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono aumentate del 3,7% mentre gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni non mostrano cambiamenti significativi (-0,9%) e le assenze per altri motivi subiscono una contrazione del 2,2%. Si tratta come al solito di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.592 amministrazioni pubbliche. Dalla lettura dei dati si ha quindi la conferma per il terzo mese consecutivo della stabilizzazione delle assenze per malattia dopo i forti incrementi registrati a partire dall'estate scorsa (in media +22% al netto dei picchi influenzali). Già a dicembre, in concomitanza con il nuovo decreto Brunetta su fasce orarie di reperibilità più vincolanti (9-13 e 15-18), si era registrato un primo assestamento del fenomeno (+6% al netto dell'influenza), con una conferma implicita dell'efficacia dell'azione di contrasto del Governo ai comportamenti opportunistici. Le differenze nei picchi influenzali tra il 2010 e il 2009 si stanno peraltro progressivamente riducendo e spiegano in misura esigua le oscillazioni tra un anno e l'altro. Va precisato che a febbraio, come a gennaio, il "rischio influenza" è stato più basso di circa il 2% rispetto allo stesso mese del 2009. Rispetto ai livelli prevalenti prima dell'entrata in vigore della Legge n. 133/2008, nel secondo anno di applicazione della Legge n. 133/2008 (giugno 2009-febbraio 2010) si registra una riduzione delle assenze per malattia pro-capite del 33,5% rispetto ai valori prevalenti prima dell'entrata in vigore della norma. Con riferimento alle assenze per malattia, a febbraio 2010 le variazioni di segno negativo riguardano gli Enti di previdenza (-1,4%) e le Regioni e le Province autonome (-1,3%) mentre quelle di segno positivo si riscontrano

nelle Aziende ospedaliere (+6,7%) e nelle Aziende sanitarie locali (+5,5%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni sensibili del fenomeno sono avvenute nelle altre P.A. centrali (-37,0%) e nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-16,1%). Per quanto riguarda le assenze per altri motivi, le maggiori riduzioni si osservano invece nelle Aziende ospedaliere (-4,4%) e nelle Aziende sanitarie locali (-4,3%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il -2,8% delle Regioni del Mezzogiorno e il +6,7% di quelle del Nord Est. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni registrano invece variazioni percentuali comprese tra il -7,0% del Centro e il +10,7% del Nord Ovest. Le assenze per altri motivi, a fronte di un dato medio nazionale pari a +2,2%, evidenziano infine scostamenti territoriali meno marcati: -6,4% nel Mezzogiorno, -3,7% nel Nord Est, -3,3% nel Nord Ovest e +1,5% nel Centro.

Le Regioni in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Trentino Alto Adige (-46,5%), Liguria (-22,7%), Valle d'Aosta (-16,5%), Sicilia (-10,8%) e Sardegna (-7,7%). Quanto alle Province, le diminuzioni più sensibili del fenomeno si registrano in quelle di Carbonia Iglesias (-59,6%), Biella (-46,0%), Vercelli (-45,2%), Chieti (-44,3%) e Viterbo (-40,8%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Potenza (-24,6%), Sassari (-21,0%), Mantova (-20,6%), Asti (-20,4%) e Cagliari (-20,2%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano Giussano (-69,8%), Sabaudia (-62,6%), Piazza Armerina (-60,0%), Cesano Maderno (-59,5%) e Cittadella (-57,3%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto significativi sono i casi di San Vito Lo Capo (-86,5%), Guspini (-84,0%), Castelletto Sopra Ticino (-82,1%), Frattaminore (-82,0%) e Savignano sul Rubicone (-76,4%).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, fideiussioni online per gare pubblica amministrazione

Le imprese che intendono prendere parte alle gare bandite dalla pubblica amministrazione Toscana possono adesso presentare le fideiussioni anche in formato digitale. E' quanto prevede un accordo firmato dalla Regione con l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) e l'Ania (Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici. Il protocollo si inquadra nel potenziamento di 'Start', il Sistema telematico di acquisti regionale della Toscana che rappresenta già una realtà di grande rilievo: ammontano a oltre 365 milioni di euro gli affidamenti di forniture, servizi e lavori effettuati online dalle amministrazioni pubbliche toscane negli ultimi due anni. L'accordo prevede anche la costituzione di un tavolo tecnico formato da rappresentanti della Regione Toscana, dell'Abi, dell'Ania e dei Comuni di Firenze e Livorno che saranno chiamati a confrontarsi e a definire le linee guida della nuova procedura. Nel frattempo la Regione potrà avviare, anche con la collaborazione di Abi Lab, il Centro di ricerca e innovazione sulle tecnologie in banca, processi di sperimentazione con le banche e le assicurazioni che saranno già in grado di emettere le fideiussioni nella nuova modalità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Servono chiarimenti su Tia e Tarsu

Chiarezza e provvedimenti legislativi urgenti sulle differenze tra Tia (tariffa sull'igiene ambientale) e Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani): lo chiede al Governo l'Anci, anche in vista del termine per l'approvazione dei bilanci comunali fissato al 30 aprile prossimo. Dopo che la sentenza 238/2009 della Corte Costituzionale ha stabilito l'illegittimità della Tia a favore della Tarsu, restano fondamentali nodi da risolvere: chi deve rimborsare l'Iva pagata dagli stessi cittadini, in moltissimi casi pagata a gestori privati; come far rientrare a bilancio e, conseguentemente, nel patto di stabilità questo nuovo tributo, con tutti i problemi di contabilità che comporta; come riorganizzare la gestione del servizio in tempi così brevi, soprattutto nei casi in cui era demandato in tutte le fasi al privato. «Da sei mesi che è stata pubblicata la sentenza, non hanno ancora chiarito ai comuni come comportarsi. Visti i tempi che stringono urge rimedio, altrimenti è il caos».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Cuneo, buono famiglia per le donne

Un contributo per permettere alle donne la cura della famiglia senza precludere loro l'ingresso nel mondo del lavoro. È, in concreto, la finalità del voucher o buono di conciliazione per l'acquisizione di servizi alla persona. La Regione ha stanziato una cifra complessiva di 331.021 euro per la Granda destinata, fra gli altri, a servizi socio-educativi per la prima infanzia, babyparking, scuole dell'infanzia, servizi mensa, centri educativi per minori e centri socio-terapeutici per disabili. La Giunta provinciale ha approvato le disposizioni per la gestione dei buoni, dando mandato al settore Politiche del lavoro di istituire le relative procedure di rimborso che l'anno scorso hanno interessato 600 persone. La raccolta e la valutazione delle domande, in base a precisi requisiti di reddito, è affidata ai Centri per l'Impiego provinciali. Le disposizioni varate dalla Giunta dettano entità e durata del rimborso, specificandone i beneficiari che risultano essere prioritariamente donne in possesso dei seguenti requisiti: avere responsabilità di cura nei confronti di un soggetto parte del nucleo familiare, parente o affine fino al terzo grado (figli di età tra 3 mesi e 6 anni non compiuti, anziani non autosufficienti, disabili e malati cronici o terminali); essere in cerca di lavoro o inattive; occupate a rischio del posto di lavoro; persone particolarmente svantaggiate, cioè disabili, detenuti ed ex detenuti, giovani a rischio, dipendenti da sostanze, migranti segnalati dai servizi sociali. Requisito per l'assegnazione sarà, in tutti i casi, oltre al reddito anche la partecipazione a progetti per l'occupazione tramite i Centri per l'impiego. Le spese rimborsabili prevedono un importo massimo mensile di 1.000 euro a destinatario, per un periodo non superiore ai 12 mesi precedenti all'inserimento o reinserimento lavorativo, prorogabili per un massimo di 12 mesi successivi. In caso di ingresso immediato nel mondo del lavoro l'erogazione spetta per soli 12 mesi dalla data di assunzione e non è prorogabile.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'ANALISI

Un macigno sui nuovi governatori

Certo, la voragine dei debiti di asl e ospedali è di dimensioni preoccupanti: 29 miliardi accumulati dal 2003 al 2009 valgono due leggi Finanziarie di media taglia. Ma sono anche altri i numeri che devono far riflettere: per più di 23 milioni di cittadini, il 39% del totale, la sanità pubblica è sotto tutela. Commissariata, per il 22% degli italiani, e "solo" con piano di rientro per l'altro 17%. Tutti al sud, fatta eccezione per la Liguria. Per tacere degli sprechi, del clientelismo, della corruzione, delle collusioni con mafia, camorra e 'ndrangheta. E dei servizi scadenti, della

tutela sanitaria più bassa che fa scappare al nord in cerca di cure, dei crediti alle imprese saldati dopo due anni. E di ticket e addizionali incorporate. Tutto questo deve far riflettere i governatori che arriveranno dopo le elezioni del 28-29 marzo. Perché per loro, confermati o freschi di nomina, la partita della sanità sarà da subito esplosiva. Anche nella prospettiva del federalismo fiscale: che dopo le maxi addizionali in più previste dal «patto per la salute» per chi sgarrà dagli impegni, aggiungerà la sanzione del fallimento politico totale - la decadenza - per i governatori-commissari. Ma

è proprio quel termine che suona strano: «sanzione politica». Ma a chi? Davvero alla politica o non piuttosto, ancora una volta e sempre, solo ai contribuenti? Diciamolo chiaramente: sulla sanità sono state prese decisioni forti - prima da Padoa Schioppa, ora da Tremonti - che non potevano essere eluse. Il dramma del Sud, e in prospettiva del sistema sanitario nel suo complesso, impone scelte ferme e niente sconti. Senza trascurare le condizioni di partenza locali, le sacche di povertà sociale, la disoccupazione, quelle fragilità che più di tutte proprio da Roma in giù sono di casa. Quel che non

torna però è l'equiparazione tra sanzione politica e maxi addizionali. Da una parte la sanzione politica - oggi il commissariamento, domani la decadenza - dovrebbe colpire l'amministratore che non rispetta i patti. Dall'altra, a conti fatti, punisce sicuramente da subito gli assistiti con più tasse e ticket. Che così pagano due volte, beffati da meno servizi e più tasse. Creando tra l'altro una pericolosa spirale anti concorrenziale tra imprese che operano in territori con deficit sanitario o no. E chissà se il politico incapace davvero non sarà più eletto.

Roberto Turno

STORIE**Zone franche in vetrina per attirare le imprese**

Geograficamente agli antipodi, ma unite nella sorte da un profondo processo di disgregazione sociale. Ventimiglia e Taranto sono città lontane, entrambe afflitte da un tasso di disoccupazione a due cifre, quartieri colpiti da degrado urbano ed esclusione sociale che la crisi economica ha drammaticamente acuito. Il sogno di Ventimiglia, 30mila abitanti, a una manciata di chilometri da Mentone e dal Principato di Monaco, si è quasi dissolto con la caduta delle frontiere e con l'arrivo della moneta unica: sono di colpo "spariti" 3mila posti di lavoro collegati alle dogane e 2mila residenti, hanno chiuso i battenti 23 alberghi, si è perso un pezzo di quella convenienza che spingeva decine di migliaia di francesi allo shopping in Italia o semplicemente a frequentare ristoranti e ritrovi al di qua delle Alpi. La lunga crisi di Taranto, 200mila residenti, parte ancora da più lontano, seguendo un pericoloso effetto domino: con la fine della guerra fredda svaniscono l'importanza del porto e dell'arsenale militare, s'inabissa la cantieristica civile, mentre ora sono crollati anche i business dell'acciaio (nella "Mecca della siderurgia italiana") e della raffinazione del petrolio. E se non bastasse, una cattiva amministrazione ha spinto, quattro anni fa, il comune nel baratro del dissesto finanziario: da un giorno all'altro si sono spenti i semafori e l'illuminazione stradale, sospesi i servizi cimenteriali e la raccolta dei rifiuti. Una cattiva sorte, quella dei due capoluoghi, assimilabile a quella di altri 20 comuni, tutti rientranti nelle Zone franche urbane (Zfu), definitivamente approvate con il decreto Milleproroghe e ora in attesa del decreto attuativo (vedi articolo a lato) che stabilirà le regole secondo cui distribuire una pioggia di 100 milioni. Inizialmente le Zfu dovevano interessare in via sperimentale soltanto Napoli e Taranto ma, sotto la pressione di 70 richiedenti, alla fine si è saliti prima a 18 e poi a 22 comuni, di cui 18 al Sud, 3 al Centro e uno al Nord, appunto Ventimiglia. Le Zfu sono, in primis, strumenti di contrasto della disoccupazione, della delinquenza, della depressione sociale ed economica del territorio. Le agevolazioni alle imprese insediate riguardano quartieri ben delimitati (e non l'intero territorio comunale), il cui indice di "disagio socio-economico" è misurato da appositi parametri previsti dalla legge. Quali i vantaggi per le imprese? Le Pmi che si insediano possono beneficiare di una fiscalità di vantaggio (esenzioni su reddito, Irap, contributi e Ici) solo se assumono almeno un terzo dei residenti nelle zone degradate. Le tipologie di imprese beneficiarie sono le "piccole" - fino a 50 addetti o con meno di 10 milioni di fatturato - e le "micro" - meno di 10 occupati e non più di due milioni di fatturato. Il modello delle Zfu è quello sperimentato in Francia, dove ne sono state

attivate un centinaio con 450 milioni di fondi l'anno. E con buoni risultati: il numero di aziende insediate nel primo quinquennio è raddoppiato. Ventimiglia ha individuato i quartieri del Borgo antico e l'area che conduce verso il primo entroterra fino a comprendere il parco merci ferroviario Roja; Taranto i grandi quartieri di Isola-Porta Napoli, Tamburi-Croce e Paolo VI. Zone "difficili", ma alla fine diverranno davvero appetibili per le imprese? «Per decenni Ventimiglia - premette Gaetano Scullino, 63 anni, sindaco da meno di tre anni di una giunta di centro-destra - è stato, grazie ai francesi, un vero eldorado per le attività economiche, ma nessuno, privati e amministrazione, si è mai preoccupato di riparare un marciapiede o ristrutturare un immobile, compreso il Borgo antico. Da tre anni, anche con l'aiuto dell'opposizione, abbiamo avviato un processo di riqualificazione della città, accelerato dall'assegnazione di bandi regionali, che punta anche sulle grandi potenzialità delle aree ferroviarie da riconvertire e sulla Zona franca». Ed è proprio sullo "scrigno" delle aree libere che si gioca la partita delle Zfu. In particolare, nel ponente di Ventimiglia le Ferrovie dello Stato dispongono di un parco ferroviario di 30 ettari, ultimato un anno prima dell'apertura delle frontiere e costato (allora) 170 miliardi di lire; oltre a quattro ettari a levante che un tempo ospitavano la zona manovra-

officina Fs (con 500 addetti): oggi entrambe le aree sono sottoutilizzate perché troppo grandi. «Grazie a una variante al piano regolatore - spiega Scullino - il parco Roja potrebbe diventare zona industriale e la stazione arricchirsi di una nuova galleria commerciale: ciò faciliterebbe alle Fs il percorso di rientro dall'investimento del passato. Ventimiglia in cambio acquisirebbe una nuova viabilità sull'asse est-ovest, di cui ha disperatamente bisogno». E la Zfu? «Al parco Roja - conclude il sindaco - sono fortemente interessate almeno 30 aziende monegasche, la Ferrero, un pool di aziende agro-alimentari di Cuneo e una modenese di macchine edili, mentre Ikea è disposta ad aprire una grande superficie. Ma anche il polo tecnologico Sophia Antipolis ha bisogno di spazi: il senatore Pierre Lafitte, che ne è il presidente, è venuto a trovarmi tre volte. Intorno a queste grandi aziende potrebbe sorgere un indotto di piccole imprese, spinto proprio dagli incentivi delle Zfu». Grande attenzione per la zona franca anche a Taranto, destinataria di agevolazioni per oltre 6 milioni: troppo pochi rispetto alle 200 aziende che avrebbero manifestato interesse? «La scarsità delle risorse è un falso problema - risponde Ippazio Stefano, 65 anni, sindaco da tre anni in una giunta di sinistra - È invece importante partire al più presto, così come stabilimmo con il ministro Scajola nell'incontro dello scorso

so ottobre a Roma. Oggi, in assenza del decreto attuativo, di competenza dell'Economia, non sappiamo come assegnare questi incentivi: lo facciamo secondo l'ordine d'arrivo o con il clic day? Ma vorremmo soprattutto partecipare alla stesura delle regole». Secondo Gianni Cataldino, assessore allo Sviluppo economico di Taranto e con delega alle Zfu, «dobbiamo dare al più presto una risposta alla città, che ha un tasso di disoccupazione del 37 per cento. La nostra Zfu dispone di tutto: di un grande porto, di un aeroporto a die-

ci chilometri e di autostrade». «In attesa della legge - aggiunge Stefano - abbiamo investito nella zona franca, migliorando la viabilità e l'illuminazione. Aspettavamo da troppo tempo questa legge: non possiamo permetterci il minimo errore». Ma quale tipo di aziende sono attratte? «Sono piccole imprese locali o esterne - risponde Marcello Carone, commercialista e titolare di Progea, società privata incaricata dal Comune di assistere le aziende e le start up della Zfu - e operano prevalentemente nei servizi». Come la Alpha Security,

azienda con dieci addetti, operante nella gestione della sicurezza. «La crisi ci mette alle corde - osserva Vincenzo Lauria, amministratore e socio dell'impresa - e non riusciamo a offrire sconti per convincere gli imprenditori dubbiosi. Paradossalmente non riusciamo nemmeno a sfruttare gli incentivi per l'assunzione di cassintegrati: di fronte ai nostri 900 euro al mese molti preferiscono rimanere in Cig a 800. La Zfu ci darebbe una boccata d'ossigeno». Diverso il caso della ArsLogica Sistemi, società padovana attiva nella progettazione di

infrastrutture per l'information technology. «Abbiamo appena inaugurato a Taranto - annuncia Filippo Cacace, ad della società - un'unità operativa, con due addetti, per tastare il polso al mercato: è una scommessa, perché il tessuto industriale è fragile. Tuttavia se la Zfu ci aiutasse, non è escluso che si possa crescere, assumendo giovani ingegneri e diventando l'unità operativa per la Puglia e le zone limitrofe».

Emanuele Scarci

L'Anci chiede di sedersi al tavolo delle regole

Sulle Zone franche urbane Sergio Chiamparino bussa alla porta di Tremonti e Scajola: l'obiettivo è quello di sedersi al tavolo delle regole, quello che dovrà disciplinare i limiti e le modalità di applicazione delle esenzioni fiscali.

Nella sua lettera, il presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, sollecita «l'adozione del decreto attuativo da parte del ministro dell'Economia» poche settimane dopo l'approvazione del Milleproroghe, che ha dato il via libera definitivo alla versione iniziale sulle Zone franche urbane (Zfu). Sebbene il ministro Tremonti abbia imposto un tetto di spesa di 100 milioni.

Poi Chiamparino sottolinea che per assicurare un'ottimale sperimentazione dello strumento è auspicabile «lavorare d'intesa con i ministeri competenti, al fine di definire le migliori condizioni per un'applicazione efficace sul territorio di questo importante strumento».

Una richiesta legittima da parte dell'Anci, ente di mediazione anche nelle Zfu. E in effetti la normativa sulle Zone franche ha segnato «fin dalla fase istruttoria, un percorso virtuoso di relazioni inter-istituzionali nella procedura di individuazione e approvazione dei relativi progetti di intervento urbano». Tuttavia il feeling che si era finora manifestato tra ministero dello Sviluppo economico e comuni non sembra ripetersi, almeno nella stessa misura, con il ministero dell'Economia che, comunque, sarebbe pronto a firmare il decreto applicativo.

Forse questo dipende anche dalla linea adottata da Tremonti durante l'iter parlamentare: avrebbe preferito limitare le esenzioni soltanto all'Ici e poco altro.

Secondo alcuni sindaci delle Zfu le risorse, 100 milioni, alla fine potrebbero risultare largamente insufficienti, ma tutti hanno concordato che fosse più importante salvare la sperimentazione dell'istituto. Tranne poi, in un secondo tempo, puntare a un rafforzamento della dote finanziaria, magari con lo sblocco dei Fas, i Fondi delle aree sotto-utilizzate, nella disponibilità della presidenza del Consiglio.

Dal punto di vista tecnico, i Comuni non giocherebbero nessun ruolo nel meccanismo delle agevolazioni previste, perché «l'esenzione per le imprese delle Zfu - osserva Francesco Monaco, responsabile dell'Area Mezzogiorno dell'Anci - scatterebbe automaticamente, previa verifica dell'Agenzia delle entrate».

Gli enti locali invece entrerebbero nei tavoli di monitoraggio delle Zfu, previsti dalla legge, che avranno il compito di verificare l'avvio del processo virtuoso con la riduzione della disoccupazione e, più in generale, dell'arretramento del disagio socio-economico.

«Sarebbe poi opportuno - conclude Monaco - che i comuni potessero modificare i piani regolatori nelle Zfu. Per esempio, Napoli Est è un'area molto vasta e l'amministrazione potrebbe avere la necessità di coordinare la Zfu con il resto degli interventi già decisi. Senza escludere che si possano stanziare, con risorse proprie, altri investimenti aggiuntivi».

IL SOLE 24ORE – pag.2**LE AMMINISTRATIVE DEL 28 E 29 MARZO** - Sistemi a confronto

Nelle regioni la babele elettorale

Regole diverse su sbarramenti, premi di maggioranza e preferenze

Domenica prossima si vota: benvenuti all'ennesima performance del federalismo all'italiana, che nella lunga attesa di quello vero ha costruito maionesi normative spesso dall'impazzimento facile. Con una certezza: una coalizione fra gli elettori che hanno chiari in testa tutti i meccanismi elettorali della propria regione difficilmente riuscirebbe a superare la soglia di sbarramento. Per sbarcare nel consiglio regionale di Calabria e Puglia bisogna raggranellare almeno il 4% dei voti nelle circoscrizioni, in Toscana la soglia del 4% è calcolata anche in relazione ai candidati presidenti mentre nelle altre regioni basta il 3%, 0 il collegamento con un gruppo di liste che ottenga almeno il 5 per cento. In Campania la coalizione che esce vincitrice dalle urne occupa il 60% dei seggi in consiglio, nelle altre regioni può fermarsi al 55 per cento. In alcuni parlamenti regionali il numero massimo dei componenti è fisso, in altri può essere datato dal premio di maggioranza. Agli elettori di solito è consentito esprime

una preferenza, mentre per i toscani la possibilità di avere voce in capitolo è ormai solo un ricordo del passato, perché come avviene nel "porcellum" nazionale tutto è deciso in anticipo dalle segreterie dei partiti. Più fortunati i campani, che di preferenze possono esprimerne due, purché siano politicamente corrette: per tutelare la parità di genere, la regione impone agli elettori interessati alla doppia scelta di scrivere il nome di un uomo e quello di una donna. Per capirci qualcosa bisogna partire dalla legge Tatarella del 1995 (la 43), che ha fissato l'impalcatura su cui le singole regioni hanno agito di fantasia. La Tatarella, ritoccata nel 1999 con la legge costituzionale 1 che ha introdotto l'elezione diretta dei presidenti, prevede il proporzionale, articolato su liste provinciali (le circoscrizioni coincidono con le province) e liste regionali collegate ai candidati presidenti (i «listini»); queste ultime concorrono per il premio di maggioranza (al 55% o al 60% a seconda delle dimensioni del suc-

cesso) riservato alla coalizione che esprime il presidente eletto. All'impianto originario rimangono fedeli, almeno per ora, Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia Romagna, accompagnate dal Piemonte che ha modificato solo le regole per la presentazione delle liste. Tutti gli altri hanno agito di re-styling, fino all'ultimo intervento della Calabria che ha ritenuto indispensabile prevedere nel nuovo statuto un aumento dei posti da consigliere. Listini e premi di maggioranza sono gli argomenti che hanno acceso di più la creatività locale. Nella loro versione originaria, ai listini (cioè le liste regionali collegate ai candidati presidenti) è riservato il 20% dei seggi in consiglio regionale, coperti per completare il premio di maggioranza; la loro quota può dimezzarsi al 10% se la coalizione ottiene metà dei seggi complessivi fidando solo nella quota proporzionale. Campania, Marche e Toscana hanno deciso di farne a meno (le prime due collegano il presidente alle liste provinciali), mentre Puglia e Calabria lascia-

no alla lista regionale il solo candidato presidente. In Umbria, invece, la lista regionale non solo è conservata, ma vede l'ingresso automatico in consiglio dei sei componenti del listino collegato al presidente eletto. Una girandola di numeri accompagna le varie versioni del premio di maggioranza; Campania e Marche assegnano il 60% dei seggi alla coalizione vincente, Calabria e Toscana mantengono i livelli della Tatarella (55% o 60% a seconda delle dimensioni della vittoria) ma ritoccano le soglie di voti necessarie a ottenere i due premi, la Puglia offre a chi vince un bonus di 13 seggi, che possono crescere se il pacchetto non è sufficiente a raggiungere il 55 o il 60 per cento. Premio automatico anche in Umbria (sei seggi), dove però è prevista anche una clausola per le minoranze, che in nessun caso possono scendere sotto il 35% dei posti. Tutele simili sono previste anche in Campania e Toscana.

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

SEGUE TABELLA

IL SOLE 24ORE – pag.2
LA MAPPA DELLE NORME

Regioni	Soglia di sbarramento	Premio di maggioranza	Preferenze	Listino
Basilicata	■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)	Caso A) ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi	■ Una sola preferenza	■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale
Calabria	■ 4% per tutti	Caso A) ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi	■ Una sola preferenza	■ La lista regionale contiene la sola candidatura alla presidenza della giunta
Campania	■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)	■ 60% dei seggi alla coalizione vincente	■ Preferenza doppia ma bisogna indicare una candidata e un candidato	■ Soppresso il listino; al candidato presidente sono collegate le liste circoscrizionali
Emilia Romagna	■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)	Caso A) ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi	■ Una sola preferenza	■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale
Lazio	■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)	Caso A) ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi	■ Una sola preferenza	■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale
Liguria	■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)	Caso A) ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi	■ Una sola preferenza	■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale
Lombardia	■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%)	Caso A) ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi	■ Una sola preferenza	■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale
Marche	Per le coalizioni: ■ 5% del totale regionale; ■ la soglia non si applica se un gruppo di liste ha ottenuto più del 3% dei voti nelle circoscrizioni	■ 60% dei seggi alla coalizione vincente	«Una sola preferenza	■ Soppresso il listino; al candidato presidente sono collegate le liste circoscrizionali



Piemonte	<ul style="list-style-type: none"> ■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%) 	<p>Caso A)</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Una sola preferenza 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale
Puglia	<ul style="list-style-type: none"> ■ 4% dei voti alle liste circoscrizionali 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Premio di 13 seggi alla coalizione vincente (e dei seggi aggiuntivi eventualmente necessari a raggiungere il 55% o 60%) 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Una sola preferenza 	<ul style="list-style-type: none"> ■ La lista regionale contiene la sola candidatura alla presidenza
Toscana	<p>Doppia soglia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 4% del totale regionale dei voti alle liste circoscrizionali; ■ collegamento a un candidato presidente che ottenga almeno il 4% 	<p>Caso A)</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 55% dei seggi alla coalizione vincente che non supera il 45% dei voti <p>Caso B)</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 60% dei seggi alla coalizione vincente che supera il 45% dei voti 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Non si può esprimere la preferenza 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Soppresso il listino; al candidato presidente sono collegate le liste circoscrizionali
Umbria	<ul style="list-style-type: none"> ■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%) 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Premio di sei seggi alla coalizione vincente (la maggioranza non può mai avere più del 65% dei seggi) 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Una sola preferenza 	<ul style="list-style-type: none"> a Elezione automatica per i sei candidati della lista collegata al candidato presidente vincitore
Veneto	<ul style="list-style-type: none"> ■ 3% (la soglia non si applica alle liste collegate a una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5%) 	<p>Caso A)</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ con meno del 40% dei voti, il 55% dei seggi Caso B) ■ con più del 40% dei voti, il 60% dei seggi 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Una sola preferenza 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Al listino collegato al vincente va il 20% dei seggi, o il 10% se la coalizione ottiene il 50% dei seggi totali già nella quota proporzionale

Fonte: CAMERA DEI DEPUTATI

IL SOLE 24ORE – pag.2

LE AMMINISTRATIVE DEL 28 E 29 MARZO - Sistemi a confronto/Confini elastici. L'esito delle urne può anche aumentare il numero dei consiglieri previsto negli statuti

In corsa per (almeno) 712 posti nei «parlamentini»

I PRIMATI/In Basilicata il record di rappresentanti rispetto agli elettori - In Lombardia e Lazio l'esercito più numeroso

Le poltrone da conquistare in base a quanto stabilito dagli statuti (o in loro assenza dalla legge nazionale) sono 712. Anche in questo caso, però, le regole diverse potrebbero portare a un allargamento nella composizione dei parlamentini. Che si tratti di posti ambiti è confermato dal fatto che mai come quest'anno la corsa è stata combattuta più a colpi di carte bollate nei tribunali che con slogan e comizi. In palio c'è la maggioranza (e il governo) di tredici regioni ma anche la prospettiva, per chi sarà eletto, di cinque anni con una buona sicurezza economica grazie allo stipendio da consigliere o, nel migliore dei casi, da presidente di commissione e dell'assemblea. Senza dimenticare la possibilità di entrare a far parte della giunta. Se si considerano l'indennità netta e i rimborsi in misura minima, il trattamento migliore dovrebbe spettare ai consiglieri calabresi, pugliesi e campani: le due voci sommate danno una busta paga sopra i 10mila euro mensili. Anche se sulla remunerazione dei politici regionali possono influire altre componenti, come le indennità di presenza e i rimborsi chilometrici istituzionali, che portano poi a riequilibrare i valori in campo nelle regioni in cui l'indennità di base è più bassa. La differenza di regole produce conseguenze anche sul numero di consiglieri. A incidere non è solo l'ampiezza del territorio e la popolazione residente. L'autonomia statutaria, le leggi elettorali locali e il riferimento alla norma nazionale (la 108 del 1968) creano quattro tipi di situazioni possibili. Regioni come Marche, Campania e Umbria in cui lo statuto fissa il numero dei consiglieri regionali e la legge elettorale non consente l'assegnazione di seggi in sovrannumero. Altre (Basilicata e Veneto) che non hanno ancora approvato il nuovo statuto e in cui il numero dei consiglieri è disciplinato dalla legge nazionale (con la possibilità di superare la soglia). In Lombardia, Calabria e Toscana, lo statuto contiene una clausola che consente l'aumento del numero dei consiglieri regionali per assicurare una stabile maggioranza consiliare. Infine, regioni con nuovo statuto e che dovrebbero eleggere un numero fisso di consiglieri ma in cui l'assenza della nuova legge elettorale o disposizioni regionali che richiamano l'applicabilità del sistema del sovrannumero portano a eleggere consiglieri in deroga al numero fissato dallo statuto. In questa situazione si trovano Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lazio e Puglia. Attenzione, però, all'effetto dell'eccessiva rappresentanza. Con riferimento alle cifre dello statuto o - in supplenza - della legge nazionale, sono le regioni più piccole a concentrare un numero maggiore di consiglieri in relazione ai votanti (quindi la popolazione con più di 18 anni e con diritto all'elettorato attivo). I lucani dovrebbero essere quelli con più "portavoce" delle istanze del territorio nella prossima assemblea: 6 consiglieri ogni 100mila elettori. Anche umbri e liguri potranno far sentire le loro istanze. Mentre un po' meno rappresentati saranno i lombardi, per cui la proporzione è di un consigliere ogni centomila soggetti ammessi a esprimere il proprio voto. In compenso, la Lombardia ha il numero assoluto più alto di posti nell'assemblea e quello di assessori (un primato però condiviso con il Lazio).

LE AMMINISTRATIVE DEL 28 E 29 MARZO - *Sistemi a confronto/Analisi*

Ma il «fai da te» ha migliorato il modello originale

EFFETTO FISARMONICA/Gli scranni aggiuntivi potrebbero essere tolti ai perdenti in modo da evitare assetti variabili

Dal 2003 a oggi tutti i sistemi elettorali italiani sono stati modificati rispetto al modello della Prima Repubblica, con la sola eccezione di quello per le elezioni europee. Dal 1948 al 1992 nel voto per tutti i livelli di governo dominava il proporzionale, con poche varianti tra una arena elettorale e l'altra. Con la crisi della Prima Repubblica è cambiato tutto, dal sistema elettorale alla forma di governo: oggi sindaci e presidenti sono eletti direttamente dal popolo e alle politiche non è così ma quasi, visto che dal 2005 la maggioranza parlamentare, e quindi la nomina a capo del governo, viene garantita al leader della coalizione con più voti. Quanto ai sistemi elettorali, appartengono tutti alla categoria dei "misti" e per la precisione a quella variante - tutta italiana - che sono i sistemi con premio di maggioranza. Anche domenica e lunedì prossimi gli elettori utilizzeranno un sistema del genere. Ma, come mostra l'analisi in questa pagina, non sarà lo stesso sistema in tutte le regioni. In pratica, si voterà con otto sistemi elettorali diversi, anche se elezione

diretta del presidente e premio di maggioranza non sono stati aboliti in nessuna regione. In alcuni casi, come nel Lazio, le modifiche sono del tutto marginali, in altri sono discutibili, ma complessivamente si può dire che le regioni riformatrici, pur mantenendo l'impianto essenziale del "modello Tatarella", lo hanno migliorato. D'altronde la scelta di non stravolgerlo è tutto sommato saggia. Quel modello non rappresenta una soluzione ideale al problema della governabilità delle regioni, ma in una situazione di grave debolezza dei partiti e di crescente disaffezione dei cittadini nei confronti della politica è difficile immaginare oggi di poter fare a meno di un rapporto diretto tra elettori e eletti. Né sarebbe prudente rinunciare a un meccanismo un po' rozzo, ma certamente efficace, come è il premio di maggioranza, per tornare a sistemi elettorali in cui le maggioranze si formano dopo il voto. Sono troppi i partiti, e troppo deboli i meccanismi della rappresentanza, per garantire stabilità ai governi regionali senza espedienti di tipo maggioritario. Né - a livello

regionale - sarebbe opportuno sostituire il premio con i collegi uninominali, che invece potrebbero e dovrebbero essere reintrodotti a livello nazionale. Ciò premesso, il "modello Tatarella" ha dei difetti. Non c'è motivo per esempio che il premio di maggioranza sia attribuito in modo tale da trasformare i consigli regionali in consigli-fisarmonica, che a seconda dei casi possono allargarsi e restringersi. In molte regioni è ciò che può succedere (ed è successo) se il 20 % dei seggi destinati al premio non sono sufficienti a garantire alla coalizione vincente il 55 % o il 60 % del totale dei seggi. In questo caso si allargano i consigli. Una specie di secondo premio che non è necessario. Basterebbe che i seggi-premio fossero tolti ai perdenti per raggiungere lo stesso scopo, così come avviene per Camera e Senato. Toscana, Marche, Umbria e Campania si sono mosse giustamente in questa direzione. Queste sono anche le regioni, con in più la Puglia, che hanno corretto un altro grave difetto del "modello Tatarella", legato al fatto che il premio a certe condizioni può passare dal 20%

al 10% dei seggi creando, ed è successo più volte, situazioni in cui con meno voti si possono prendere più seggi. Va da sé che si tratta di un non senso. Ci sono poi le soglie di sbarramento. Il "modello Tatarella" prevede una soglia generosa per i partiti, soprattutto quelli che scelgono di entrare in coalizione. In questo caso la soglia del 3% - già di per sé bassa - non si applica a condizione che la coalizione ottenga il 5% dei voti. Questo è uno dei motivi più importanti per cui nella maggior parte dei consigli regionali la frammentazione partitica ha raggiunto livelli altissimi. Puglia, Calabria e Toscana hanno adottato una soglia di sbarramento secca del 4 per cento. Altre regioni hanno introdotto correttivi diversi, ma la maggioranza non ha fatto nulla. Anche per questo è meglio tenersi un sistema elettorale con elezione diretta e premio di maggioranza, che quanto meno limita la libertà di manovra di partiti e partitini. In attesa di tempi migliori.

Roberto D'Alimonte

LIBERALIZZAZIONI – La direttiva Bolkestein/Semplificazione. Niente più barriere per avviare una barberia o un albergo - **L'adeguamento.** Molti vincoli per dal regime autorizzatorio alla Dia

Arti e servizi senza frontiere

Solo cinque le regioni già in linea con le nuove regole europee

Nessuna barriera amministrativa potrà impedire al barbiere di Glasgow di trasferire la sua bottega nelle calli veneziane o a un coraggioso imprenditore tedesco di aprire i battenti di un nuovo albergo lungo la riviera romagnola e le stanze di un hotel con vista mare sulle spiagge della Versilia. Ad abbattere vincoli burocratici e complesse procedure autorizzatorie che hanno di fatto ostacolato la liberalizzazione di molte attività economiche nell'Ue è il decreto legislativo di recepimento della cosiddetta direttiva "servizi" 2006/123/Ce (ex Bolkestein), approvato in via definitiva dal governo venerdì scorso su proposta del ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi. Le nuove norme, sottolinea il ministro, «contribuiranno ad aumentare i posti di lavoro e a rendere più competitiva l'Europa nel mondo» e saranno applicabili, in Italia, entro 15 giorni dalla loro pubblica-

zione sulla «Gazzetta Ufficiale» soprattutto nelle regioni che non si sono ancora adeguate ai parametri fissati da Bruxelles. A giudicare dalla lentezza con cui gli enti territoriali hanno sinora dato seguito ai principi fissati dalla direttiva "servizi" (le norme sono state attuate in modo peraltro parziale solo in 5 Regioni, come evidenziato nella tabella a fianco), c'è da scommettere che il provvedimento varato dall'esecutivo susciterà contrasti e difficoltà applicative, anche perché i vincoli da rimuovere sembrano essere molti. Il decreto prevede, infatti, che nelle regioni e nei comuni inadempienti il regime autorizzatorio, fatto di complicati passaggi formali e giri di permessi, imposto per l'apertura di un negozio di parrucchiere, piuttosto che di un albergo debba essere sostituito da una semplice dichiarazione di attività (Dia) che potrà essere di tipo immediato, limitatamente al caso delle barberie, oppure differito

entro il termine massimo di un mese dalla sua presentazione per i servizi più complessi come le strutture turistico-ricettive. In pratica mentre l'acconciatore, una volta inoltrata la sua comunicazione all'ente competente, potrà iniziare da subito a dedicarsi a tagli di capelli e permanenti, l'aspirante albergatore non dovrà aspettare più di 30 giorni per inaugurare la propria reception. A quest'ultimo tipo di Dia potranno ricorrere anche gli estetisti e i nuovi titolari di tintolavanderie, così come gli agenti e rappresentanti di commercio e gli intermediari di affari, ovvero i mediatori marittimi e gli spedizionieri. L'abbattimento delle barriere burocratiche e il regime autorizzatorio andrà in pensione, grazie alla Dia a effetto differito, anche per l'apertura o l'ampliamento degli esercizi commerciali di vicinato, gli spacci aziendali interni e le vendite con distributori automatici o per corrispon-

denza anche con mezzi televisivi o altri sistemi di comunicazione e i porta a porta. Il vento della libera concorrenza, spinto dalla Dia, risparmierà, invece, i bar e gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande alcoliche di qualsiasi gradazione. A questo proposito l'articolo 63 del decreto prevede, infatti, che tale tipo di attività continuerà a essere soggetta alle autorizzazioni rilasciate dai comuni competenti per territorio e a dispetto di quelle regioni, come la Toscana, che invece hanno già semplificato le procedure. Dal testo del decreto sono invece sparite le disposizioni che estendevano la Dia al sistema di diffusione della stampa periodica e quotidiana, in barba alla regione Marche, l'unica che sul proprio territorio l'ha introdotta per legge.

Elena Simonetti

Le regioni che hanno già recepito la direttiva servizi o hanno comunque adottato misure di liberalizzazione

ABRUZZO

Recepimento della direttiva servizi (legge regionale 5/2010)

Semplificata con la dichiarazione di inizio attività (Dia) l'apertura di bed & breakfast, agenzie di viaggio e turismo, aziende agrituristiche, esercizi di vicinato e spacci interni, vendite con distributori automatici, per corrispondenza, tele-vendite e porta a porta. L'attività di maestro di sci è subordinata all'iscrizione all'albo professionale.

Rete distributiva dei carburanti (legge regionale 20/2009)

Gli impianti self-service possono offrire servizi commerciali o di somministrazione di alimenti e bevande.

EMILIA ROMAGNA

Recepimento della direttiva servizi (legge regionale 4/2010)

Introdotta la Dia per l'apertura di attività ricettive nelle strutture alberghiere, all'aria aperta (camping) ed extralberghiere, bed & breakfast, zone di sosta per caravan e camper. Chi fornisce servizi di alloggio può inoltre vendere ai clienti giornali e periodici, pellicole fotografiche, videocassette, cartoline e francobolli, gadget e souvenir. Guide turistiche e ambientali, nonché accompagnatori provenienti da altri Stati Ue possono svolgere la loro attività senza bisogno di autorizzazione, purché già abilitati nei paesi di origine. Semplificato l'avvio di attività di commercio al dettaglio negli esercizi di vicinato, spacci interni, vendite con distributori automatici per corrispondenza e porta a porta. La Dia ha effetto immediato anche per le imprese di pompe funebri e peri negozi di animali e di allevamento di quelli esotici.

MARCHE

Vendita di stampa quotidiana e periodica (legge regionale 27/2009)

Oltre a prevedere la Dia in settori come quello delle attività per gli esercizi di vicinato, spacci interni, vendita mediante distributori automatici e televendite, il nuovo testo unico del commercio stabilisce che il sistema di vendita della stampa quotidiana e periodica anche di provenienza estera e già distribuita sul territorio regionale si articola in punti vendita esclusivi e non esclusivi soggetti a Dia con effetto immediato.

PIEMONTE

Recepimento della direttiva servizi (legge regionale 38/2009)

Semplificate attraverso la Dia l'avvio di attività ricettive all'aperto, case vacanza, strutture alberghiere e aziende agrituristiche. Le stesse norme si applicano anche per l'apertura di agenzie di viaggio e turismo e per l'esercizio delle professioni di estetista e parrucchiere comunque subordinate al possesso dell'apposito titolo di abilitazione. La presentazione della Dia è inoltre consentita nel settore del commercio per l'avvio di esercizi di vicinato e la somministrazione di alimenti e bevande al pubblico. Vincoli di iscrizione all'albo sono invece mantenuti per maestri di sci e guide alpine.

TOSCANA

Libero esercizio di attività commerciali (legge regionale 4/2010)

Introdotta la Dia per l'avvio di attività commerciali nell'ambito degli esercizi di vicinato, per quelle di somministrazione di alimenti e bevande, spacci interni, vendita di bibite e alimenti mediante distributori automatici per corrispondenza anche tramite Tv e altri sistemi di comunicazione e porta a porta.

UMBRIA

Recepimento della direttiva servizi (legge regionale 4/2010)

Introdotta la Dia per l'attività di estetisti in possesso della necessaria qualifica professionale, nonché per l'apertura di strutture ricettive, agenzie di viaggio e turismo, palestre, aziende agrituristiche e fattorie didattiche.

Semplificazioni per i parrucchieri (legge regionale 12/2009)

L'avvio dell'attività professionale di acconciatore si perfeziona con la presentazione della Dia solo per coloro che sono in possesso del titolo di abilitazione.

VALLE D'AOSTA

Recepimento della direttiva servizi (legge regionale 12/2009)

La legge regionale di adeguamento si limita a enunciare i principi e i criteri direttivi previsti dalle norme di ulteriore liberalizzazione dei servizi introdotte in sede comunitaria. L'unico settore disciplinato in modo specifico riguarda l'attività di maestro di sci, che resta subordinata all'iscrizione dell'apposito albo professionale.

VENETO

Semplificazioni per i parrucchieri (legge regionale 28/2009)

L'attività di acconciatore può essere iniziata dietro presentazione della Dia ma deve essere svolta in forma d'impresa da parte di soggetti in possesso di abilitazione professionale.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Semplificazioni nel settore delle attività alpinistiche (legge provinciale 10/2009)

Autorizza l'esercizio dell'attività di maestro di sci per un periodo non superiore a 15 giorni all'anno a professionisti provenienti dall'estero con i propri clienti, purché se dia comunicazione 30 giorni prima.

IL SOLE 24ORE – pag.16

FOTOVOLTAICO - Nel 2009 è aumentato il numero di impianti con potenza superiore al Megawatt

Il grande balzo del solare

La Puglia supera la Lombardia - Investono anche i grandi fondi

Alimentata dagli incentivi del Conto energia, in Italia continua la corsa al fotovoltaico. Nel 2009 sono stati installati nuovi impianti per una potenza di circa 580 MW, +72% rispetto all'anno precedente. La regione con la maggiore potenza installata è la Puglia, dove la crescita è stata del 110%, che così ha superato la Lombardia. Al terzo posto si colloca l'Emilia-Romagna, mentre guadagnano posizioni Lazio (+210%) e Basilicata (+465%). È la fotografia che emerge dal "Solar energy re-port 2009", realizzato dall'Energy & strategy group del Politecnico di Milano, che verrà presentato giovedì 25 marzo. «Quest'anno vedrà una corsa alle installazioni per poter accedere agli attuali incentivi - sottolinea Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & strategy group del Politecnico di Milano -, mentre con le nuove tariffe del 20h si assisterà a una leggera frenata della domanda». Il report evidenzia come die-

tro la scelta di diventare titolari di una solar farm in un periodo di crisi economica ci possa essere la volontà di effettuare un investimento alternativo di lungo periodo. La remunerazione, soprattutto nel caso d'impianti di grandi dimensioni, viene proprio dalla "sicurezza" del ritorno assicurata dal Conto energia, a cui si aggiunge l'assenza di significativi rischi d'impresa. In sostanza, un *invest and forget*. Nel segmento dei grandi impianti, oltre a realtà che scelgono il fotovoltaico per l'autoconsumo dell'elettricità prodotta e per vendere in rete il surplus, operano anche i fondi d'investimento e fornitori "chiavi in mano" che realizzano impianti non integrati e a terra di potenza inferiore al megawatt. In questo caso l'obiettivo è uno solo: vendere tutta l'energia prodotta. Negli ultimi 12 mesi si è così assistito a un moltiplicarsi delle centrali di taglio superiore al megawatt, che hanno aumentato in maniera esponenziale (+575%) il

loro peso. Nel 2009, per esempio, sono state realizzate ben 34 centrali fotovoltaiche "a terra" di taglio superiore al megawatt. In quest'ottica si può anche spiegare il primo posto conquistato dalla Puglia, regione che ha adottato una procedura semplificata: è sufficiente la Dia per realizzare impianti di potenza fino a un megawatt. Qui si è concentrato il 44% della potenza complessiva installata in impianti da 200 a mille kW. In molte altre regioni viene invece richiesta la valutazione d'impatto ambientale, più rigorosa e costosa. Lo scorso ottobre la regione Puglia ha poi varato una legge che vieta la creazione d'impianti in zone agricole, puntando sull'integrazione dei pannelli negli edifici o in aree in disuso. Nel nostro paese è aumentata di circa il 16% la taglia media delle centrali per il settore industriale (tra i 20 e i 200 kW di picco) e dei grandi impianti fino al megawatt. Secondo il rapporto, è proprio una conseguenza della

maggiore propensione di fondi e utility a realizzare investimenti speculativi, specialmente al Sud, con impianti superiori al megawatt. A livello mondiale l'Italia si colloca, con 580 MW di potenza fotovoltaica installata nel 2009, al secondo posto della classifica dei principali paesi che puntano su questa fonte rinnovabile. Su tutti - sottolinea il report - sventa la Germania, dove nel 2009 sono stati installati 3,1 GW e dove sono complessivamente in produzione solar farm per oltre 8,3 GW di potenza. Seguono Spagna, Giappone e Usa. Complessivamente nel mondo la potenza installata del fotovoltaico è di oltre 21,4 GW, pari a circa 25 centrali nucleari, di cui i due terzi in Europa. In questa corsa al solare non è ancora arrivata la domanda proveniente dalla Cina, già diventata il primo produttore di moduli e pannelli fotovoltaici.

Enrico Netti

DOCUMENTI - Sono 43 le questure finora abilitate alla versione biometrica ma entro fine giugno il sistema andrà a regime

Sul passaporto resta l'impronta

Viene memorizzata esclusivamente nel microchip all'interno della copertina

In una quarantina di province è già partito, nelle altre arriverà progressivamente per chiudere in giugno con quelle della Toscana. E il nuovo "passaporto biometrico", quello che contiene le impronte del titolare. Entro il 29 giugno 2010 infatti l'Italia, come gli altri paesi Ue, dovrà essere pronta, su tutto il territorio, al rilascio del nuovo passaporto elettronico, nel quale sono memorizzate le impronte digitali del possessore: a prevederlo è il regolamento numero 2252/04 del consiglio Ue, l'atto che ha decretato l'obbligo di sostituire i tradizionali passaporti cartacei con quelli elettronici. **Diffusione progressiva** - L'operazione - non solo di restyling - è partita dalle questure di Grosseto e Potenza che, il 29 giugno dello scorso anno, hanno fatto da apripista per l'avvio della nuova procedura, e iniziato a consegnare ai cittadini che lo richiedevano, la nuova versione del passaporto. Alla fine del 2009, sette Questure, con i relativi commissariati di zona abilitati, erano già in grado di ottemperare alla nuova procedura. Nel 2010, il processo di adeguamento si è fatto incalzante e, attualmente, sono 43 le Questure in grado di rilasciare il passaporto biometrico, compresa quella di Varese, che entra oggi nel nuovo sistema. «Il ritmo è di una questura ogni 15 giorni - spiega Milena D'Arienzo, primo dirigente della Polizia di Stato - con l'obiettivo di giungere alla completa copertura delle 103 Questure italiane entro il prossimo 29 giugno». **Formato e contenuti** - Il passaporto biometrico, rispetto a quello vecchio stile, si presenta ancora nella forma di un libretto cartaceo, con la differenza che, nella copertina, è inserito un microchip che contiene le generalità del titolare sotto forma di codici alfanumerici, ossia i dati anagrafici, la fotografia digitalizzata in formato Icao e, ora, anche le impronte digitali. La procedura per la rilevazione delle impronte e il rilascio del passaporto biometrico è automaticamente seguita (nelle Questure ove già è attivata) per tutti i primi rilasci e i rinnovi. Invece chi ha un passaporto in corso di validità (elettronico se rilasciato a partire dall'ottobre 2006 e cartaceo se rilasciato prima) dovrà semplicemente attendere la data di scadenza (10 anni) per passare al "biometrico" (a meno che debba recarsi negli Usa perché in questo caso dovrà verificare la validità di quello in suo possesso). **La procedura** - Nessun timore di sporcarsi le mani comunque con inchiostro o simili. L'operazione avviene tramite

uno strumento elettronico, chiamato "lettore a contatto", con il quale si prende l'impronta del dito indice della mano destra e di quella sinistra, per almeno tre volte, al fine di consentire al sistema di selezionare l'impronta più nitida. Qualora non esistesse la possibilità di acquisire l'impronta dell'indice (ad esempio per un'ingessatura), si procede con il dito medio, oppure con l'anulare, o con il pollice, sempre delle due mani. E se fosse impossibile rilevare le impronte delle dita, le questure procederanno al rilascio di un passaporto temporaneo non elettronico, il quale, tuttavia, ha una validità di 12 mesi. Discorso a parte per i minori di 12 anni: per loro non è prevista la rilevazione delle impronte digitali dato che, rende noto la Polizia di Stato, «per i bambini al di sotto di questa soglia d'età, presenta un indice di errore molto elevato, di circa l'82 per cento». Una volta prese le impronte, il sistema - che fisicamente si trova presso il Centro elettronico nazionale della Polizia di Stato a Napoli - seleziona l'immagine migliore, e dopo averla trasformata in un codice alfanumerico e inserita nel microchip, la cancella per evitare possibili illeciti. Attraverso il microchip con le impronte, i passaporti possono essere sottoposti a verifica, attra-

verso sistemi portatili di decodifica, alle frontiere europee, quando, ad esempio, si rientra in Italia da destinazione internazionale con scalo europeo. **La domanda e i costi** - Rispetto al precedente regime, i cittadini che richiedono il passaporto, possono sempre presentare domanda, oltre che direttamente alle Questure, anche ai Comuni, ai Carabinieri e presso le stazioni locali di Polizia. Tuttavia, per consentire la rilevazione delle impronte digitali, è necessario presentarsi in Questura o presso i commissariati di Polizia abilitati. Tramonta quindi la possibilità di chiedere il documento alle Poste e attendere poi l'invio a domicilio. Dal canto suo la Polizia di Stato assicura che i tempi di rilascio del documento elettronico rimarranno pressoché invariati (mediamente 15 giorni, con un massimo di 30) e sta studiando forme di trasmissione online della domanda iniziale a Comuni o Carabinieri, con possibilità di ricevere il passaporto anche a domicilio (con il pagamento di circa 10 euro), per ridurre la necessità di spostamenti fisici. Il costo complessivo del passaporto è di 44,66 euro (libretto da 32 pagine) o di 45,62 (48 pagine) cui va aggiunta la "marca da bollo" telematica da 40,29 euro.

Roberto Faben

DOCUMENTI - Tessera anagrafica. Ulteriore proroga

Identità elettronica all'ennesimo rinvio

Proroghe, ricorsi, termini rinviati. La vicenda della carta di identità elettronica (Cie), cominciata nella lontana estate del 1999, prosegue fedele al suo canovaccio. Congelata in una fase di sperimentazione perenne, la Cie non sembra destinata a diffondersi nel corso del 2010. Come testimonia il milleproroghe (il decreto legge 194/2009), che ha rinviato di un altro anno la scadenza per l'utilizzo dalla card nei rapporti con la pa. Ma è di là da venire anche l'uso della Cie come solo documento di identità. Dopo aver affidato al Poligrafico la realizzazione delle nuove tessere, la decisione del governo Prodi di abbas-

sare il costo della carta da 30 a 20 euro ha scombinato i piani del Poligrafico, che ha sostenuto di non avere più i margini per dar corso alla produzione delle Cie. Si è poi innestata la vicenda processuale che ha contrapposto il Poligrafico dello Stato a Finmeccanica, la quale sta per risolversi con un accordo stragiudiziale. Con l'allungamento della validità delle carte di identità da cinque a dieci anni, decretato a fine 2008, è stato però necessario rivedere tutti i criteri per la realizzazione del tesserino. I due comitati tecnici di nomina ministeriale preposti a questa funzione devono ancora insediarsi. Chiuso il loro lavoro, al Poligrafico dello

Stato serviranno almeno sei mesi per completare le forniture ai comuni. Difficile allora che la Cie completi il suo cammino, come promesso dal ministro Roberto Maroni, entro il 2010. Sintomatica della situazione confusa è la vicenda dei rinnovi. I titolari di un documento di identità, elettronico o meno, emesso dopo il 26 giugno del 2003, hanno diritto a ottenere un rinnovo di cinque anni con un semplice timbro. Timbro che può essere apposto direttamente sui vecchi documenti cartacei. I pochi possessori di una carta elettronica (saranno circa 3 milioni in 152 Comuni a fine 2010) devono invece seguire una procedura decisamente poco

digitale. Lo spiegano bene dal Comune di Milano: «Il timbro che proroga la validità della carta di identità elettronica viene apposto attraverso il rilascio di un modulo». Quindi, nell'impossibilità di timbrare la Cie, si timbra un foglio che il cittadino deve portarsi dietro. E che, in qualche caso, non gli servirà a nulla. Da quando questa procedura è stata introdotta non si contano le segnalazioni di persone a cui è stato negato l'accesso a un paese straniero che non riconosce la proroga. Tanto che gli stessi Comuni consigliano di munirsi di passaporto.

Giuseppe Latour

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.8**TERRITORIO - I limiti della potestà regionale**

La Consulta bocchia il Friuli sul paesaggio

PROROGA VIETATA/La normativa locale consentiva ai Comuni di utilizzare ancora il regime transitorio previsto dal Codice Urbani

La legge regionale non può rinviare il termine di entrata a regime della nuova autorizzazione paesaggistica. È quanto stabilito dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 101, depositata il 17 marzo scorso, con cui è stata dichiarata l'illegittimità di alcune norme contenute nella legge regionale n. 5/2007 del Friuli Venezia Giulia (così come modificate dalla legge n. 12/2008). Secondo i giudici della Consulta, le norme nazionali - in questa materia, di competenza legislativa statale esclusiva - fissano «standard minimi di tutela», che non possono essere intaccati dalle Regioni, ordinarie o a statuto speciale, né dalle Province autonome. Le norme bocciate sono l'articolo 58, commi 1 e 2, e l'articolo 60, comma 1, della legge friulana. Per capire le ragioni della decisione, però, occorre fare un passo indietro. Il nuovo iter

definito dall'articolo 146 del Dlgs n. 42/2004 - entrato a regime dal 1° gennaio 2010, dopo vari differimenti e la fase transitoria disciplinata dall'articolo 159 del Codice Urbani - prevede che la regione, o il comune da essa delegato, prima di pronunciarsi su un'istanza riguardante un bene sottoposto a vincolo paesistico, acquisisca il parere del soprintendente. Parere che, oltre a essere obbligatorio, è anche vincolante nelle ipotesi in cui i piani paesaggistici non siano stati ancora adeguati dalle regioni alle nuove previsioni in tema di pianificazione introdotte nel codice dal Dlgs n. 63/2008. Il legislatore friulano, invece, aveva disposto che il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica da parte dei comuni delegati avvenisse secondo la disciplina transitoria dettata dal Codice Urbani «sino all'adeguamento dei loro strumenti di piani-

ficazione al piano paesaggistico regionale». Una scelta bocciata dalla Corte, secondo cui la disposizione regionale non solo rende incerto il momento iniziale della nuova disciplina, ma, soprattutto, «modifica la decorrenza del termine fissato dal legislatore statale» dettata a livello nazionale, con «una illegittima riduzione della tutela del paesaggio imposta dalla legislazione statale». Il termine statale, sottolinea la Consulta, ha valore cogente. E cogente è anche il termine assegnato alle regioni per verificare la sussistenza dei requisiti di organizzazione e di competenza tecnico-scientifica in capo ai soggetti delegati all'esercizio della funzione autorizzatoria, pena la decadenza delle deleghe già conferite. Quanto ai comuni, fino all'adeguamento dei loro strumenti di pianificazione al piano paesaggistico regionale, essi sono tenuti

ad applicare il comma 9 dell'articolo 143, che, a far data dall'adozione del piano paesaggistico, preclude la realizzazione su immobili e aree vincolate di interventi in contrasto con le prescrizioni di tutela previste nel piano stesso. La stessa norma sancisce altresì che dopo l'approvazione del piano, le relative previsioni e prescrizioni siano immediatamente applicabili e prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici. Anche sotto questi profili, quindi, le disposizioni regionali vengono ritenute Costituzionalmente illegittime dalla Corte, poiché lo slittamento temporale del nuovo regime determina un'inammissibile restrizione della tutela dettata a livello statale.

Donato Antonucci

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

PREVENTIVI - Il blocco della Tia fino al 30 giugno salva il regime dei comuni che adottano la tassa

Tarsu «blindata» per il 2010

L'eventuale passaggio a tariffa valido solo dall'anno prossimo

I comuni possono legittimamente continuare ad applicare la Tarsu anche per il corrente anno. Lo afferma l'Ifel con la circolare esplicativa del 2 marzo scorso, respingendo la tesi che sostiene l'abrogazione della tassa dal 1° gennaio 2010 a causa della mancata reiterazione del blocco. In effetti l'articolo 5, comma 2-^o quater, del Dl 208/08 (modificato dal Dl 194/09) non consente ai comuni di passare a Tia prima del 30 giugno 2010, quindi la disposizione si traduce nei fatti in un blocco del passaggio da Tarsu a Tia. Un secondo elemento che si ricava dalla norma è che i comuni, dopo il 30 giugno 2010 e in assenza del regolamento statale, «possono» effettuare il passaggio alla Tia, e quindi non sono obbligati a farlo. Questi elementi, anche se indirettamente, coprono un eventuale vuoto normativo che costringerebbe tutti i comuni ad applicare la Tia dal 1° gennaio 2010, perché il cambio di prelievo è chiaramente impedito dalla norma citata, che peraltro sarebbe inutile se le si attribuisse un significato diverso. Al momento non sussiste pertanto alcun problema per i comuni a regime Tarsu, che possono continuare a riscuotere il tributo nel rispetto peraltro del principio comunitario del «chi inquina paga» (Corte di Giustizia CE sentenza 16 luglio 2009). Semmai il problema si pone in ordine alla concreta possibilità di passare a Tia nel caso in cui non venga adottato il regolamento statale. Sul punto va detto che un'eventuale modifica regolamentare adottata dopo il 30 giugno 2010 avrebbe efficacia solo dal 1° gennaio 2011, per effetto dell'articolo 52, comma 2, del Dlgs 446/97. Inoltre le uniche disposizioni vigenti cui attenersi per effettuare il cambio di regime sono contenute nel Dpr 158/99, che impone di coprire integralmente i costi del servizio e quelli amministrativi, di accertamento, riscossione e altri oggi non coperti con la Tarsu; senza considerare, poi, l'assenza di parametri applicativi certi. In presenza di uno scenario così aleatorio è quindi con-

sigliabile rimanere a Tarsu, potendo effettuare un "allineamento" alla Tia attraverso l'introduzione di alcuni criteri di determinazione presenti nel metodo normalizzato (Consiglio di Stato, sentenza 750/09). Per quanto riguarda i comuni in regime Tia, la mancata adozione del regolamento statale impone di effettuare un doppio passaggio regolamentare, sia pure in tempi diversi; il primo - entro il 30 aprile di quest'anno - per adeguare la disciplina del prelievo alla natura tributaria sancita dalla sentenza 238/2009 della Consulta, e il secondo - è difficile fare previsioni sui tempi - per adeguare il sistema alla nuova disciplina che sarà contenuta nel regolamento statale attuativo del codice ambientale. In ordine alla necessità di adeguare i regolamenti, è stata già segnalata su questo giornale la situazione estremamente difforme esistente nei comuni che hanno introdotto la Tia, con particolare riferimento alla disciplina sull'obbligo dichiarativo, ai termini di accertamento, ai rimborsi,

alle sanzioni e agli interessi, tutti punti affrontati dalla circolare esplicativa dell'Ifel, che giunge a conclusioni in linea con quanto già evidenziato. E comunque opportuno ribadire che l'omessa o infedele denuncia, in assenza di un'espressa previsione legislativa, può essere sanzionata solo applicando la disposizione residuale contenuta nell'articolo 7-bis del Dlgs 267/2000, che prevede la sanzione da 25 a 500 euro, graduabile dall'ente in base alla gravità delle violazioni. A fronte della debolezza dell'apparato sanzionatorio, appare ancora più problematica la fase della riscossione coattiva, dal momento che tale attività può essere effettuata solo dai soggetti indicati nell'articolo 36 del Dl 248/2007, tra cui non sono contemplati i gestori del servizio; i quali - se non iscritti all'albo ministeriale - non sono legittimati ad avvalersi né del ruolo né dell'ingiunzione fiscale.

Giuseppe Debenedetto

Doppio regime

Che cosa succede nei comuni a seconda delle modalità

COMUNI CHE APPLICANO LA TARSU

Possano mantenerla per il 2010 perché:

Non è possibile il passaggio a Tia prima del 30 giugno

Le modifiche successive al 30 aprile entrano in vigore nel 2011

Il passaggio da Tarsu a Tia è ancora facoltativo

Possono "allineare" la Tarsu alla Tia, introducendo criteri di determinazione della tariffa tratti dal metodo normalizzato di pagamento del servizio rifiuti

COMUNI CHE APPLICANO LA TIA

Sono obbligati a un doppio passaggio regolamentare perché:

Devono adeguare entro il 30 aprile il proprio regolamento alla disciplina tributaria per quel che riguarda:
obblighi dichiarativi;
termini di accertamento;
sanzioni e interessi;
rimborsi.

Dopo l'approvazione del regolamento statale, dovranno adeguare il proprio regolamento alla nuova disciplina

PREVENTIVI – Dopo l'emergenza. Norme speciali

In Campania obbligata la copertura integrale

Uno speciale regime applicativo di Tarsu e Tia per i comuni della Campania, che dal 31 dicembre 2008 devono applicare le tariffe in misura tale da garantire la copertura integrale dei costi per una durata di almeno cinque anni (legge 87/2007 e DI 248/2007), e quindi fino a tutto il 2013. Il DI 195/09 ha inoltre sancito la fine di un'emergenza rifiuti durata 15 anni, e ha trasferito alle province campane la

riscossione di Tarsu e Tia; il decreto tra l'altro impone ai comuni di trasmettere alle province gli archivi Tarsu-Tia, le informazioni relative alla raccolta dei rifiuti e la banca dati dell'anagrafe. La legge di conversione 26/2010 ha comunque confermato l'impianto originario del DI 195/09, introducendo per il solo 2010 un regime provvisorio che consente ai comuni di calcolare Tarsu e Tia sulla base di due distinti costi, elaborati

da province e comuni per fronteggiare gli oneri inerenti al ciclo di gestione dei rifiuti di rispettiva pertinenza. Viene quindi introdotta una nuova ripartizione di competenze tra i due enti, ai quali si aggiungono le società provinciali di recente istituzione. Entro il 30 settembre 2010 i comuni dovranno emettere una lista dei contribuenti, comprensiva delle due componenti dei costi, che sarà affidata ai soggetti incaricati della ri-

scossione per il successivo trasferimento degli importi incassati su due distinti conti, uno del comune e uno della provincia (o società provinciale). Dal 2011, poi, le società provinciali potranno affidare accertamento e riscossione della Tarsu-Tia ai soggetti iscritti all'albo ministeriale, con l'esclusione del modulo delle società in house.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**PREVENTIVI – Che cosa si ricava dalle pronunce della Consulta
Iva da cancellare subito in attesa del legislatore**

DALLA COSAP AI CANONI/L'applicazione dell'imposta si scontra con la tendenza della Corte costituzionale a portare in campo tributario tutte le entrate locali «dubbe»

Rischia di complicarsi ulteriormente la questione dell'Iva sulla Tia, dopo la presa di posizione di Federambiente che, sulla base di un parere redatto da un autorevole costituzionalista, ha dettato le linee guida alle proprie aziende associate sostenendo che i gestori del servizio rifiuti in regime Tia devono continuare a emettere fatture e a chiedere l'Iva. La tesi si basa sul fatto che la sentenza 238/09 della Consulta non è vincolante, non avendo dichiarato l'illegittimità di una norma. Tuttavia da un punto di vista sostanziale non va sottovalutata la portata interpretativa della pronuncia, inserita in un orientamento che traccia in maniera netta i confini della giurisdizione tributaria per le entrate locali di dubbia natura (Cimp, Cosap, Tia e canone acque reflue). In concreto le decisioni della Consulta sulla Tia (238/09, 300/09 e 64/10) hanno inevitabili riflessi sulla disciplina dell'entrata, che dovrà essere modellata secondo gli schemi tributari e andrà sgravata dall'Iva pervia del divieto di doppia imposizione. Sul punto va detto che la legislazione interna non prevede espressamente l'obbligo di assoggettamento a Iva della Tia, che si potrebbe ricavare solo indirettamente dall'articolo 6, comma 13, della legge 133/99. Tuttavia tale disposizione appare debole per contrastare il principio comunitario dell'esclusione da Iva delle entrate tributarie. D'altronde appare eccessivo

rimettere in discussione la natura tributaria del prelievo, invocando un diritto vivente che in realtà è oscillante (anche se maggiormente a favore della natura tributaria), e che ha costretto la Consulta a effettuare un autonomo esame della Tia. Lo ha fatto scandagliando tutte le possibili censure, anche quelle contenute nella pronuncia 13894/09 delle Sezioni Unite, ancorché scrutinate con la recente ordinanza 64/10. Tra l'altro la natura tributaria della Tia viene imposta da un'interpretazione conforme alla Costituzione, altrimenti sarebbe incostituzionale per eccesso di delega (articolo 76 Costituzione), dal momento che le leggi delega 146/94 e 52/96 parlavano di «modifiche» al

Dlgs 507/93 senza imporre di trasformare la natura del prelievo. L'errore in sostanza è stato commesso dal legislatore, che ha voluto dare scarsa visibilità impositiva a un prelievo che in realtà è una tassa, anche se priva di disposizioni su accertamento e sanzioni. Errore tra l'altro ripetuto con la recente disposizione sul blocco dei tributi: dalla relazione governativa al Dl 93/08 si evince chiaramente che l'esclusione dal blocco della Tia si basava sul presupposto che non fosse un tributo. Insomma, dopo oltre 10 anni di incertezze, le tre pronunce della Consulta hanno tracciato un percorso ben definito; ora tocca al legislatore completarlo rapidamente risolvendo anche la questione dell'Iva

PREVENTIVI – Gestione del servizio. Le opzioni possibili

Scelta multipla sulla riscossione

Sulla definizione dei rapporti tra enti locali e gestori del servizio, la circolare Ifel evidenzia che il comune, in qualità di titolare del tributo, può scegliere le altre forme di riscossione e accertamento previste dall'articolo 52 del Dlgs 446/97. Si tratta della possibilità di esternalizzare il servizio attraverso le forme associative previste dal Dlgs 267/00 (convenzioni, consorzi, eccetera) o con l'affidamento ai soggetti indicati dal comma 5, lettera b), come novellato dalla legge 244/07, cioè alle società iscritte all'albo ministeriale, agli operatori degli stati Ue con requisiti equivalenti, alle società "in house", alle società miste. Vengono quindi fugati i dubbi sulla possibilità di

affidare la gestione dell'entrata ai concessionari dei tributi locali, che peraltro risolverebbe il problema della riscossione coattiva dal momento che l'ingiunzione fiscale può essere utilizzata solo nel caso di attività svolta in proprio dall'ente locale o affidata ai soggetti previsti dall'articolo 52, comma 5, lettera b), del Dlgs 446/97 (si veda l'articolo 36 del Dl 248/07). La Consulta configura una "delega" dei poteri di accertamento tra l'ente e il gestore (sentenza 238/09), lasciando intendere che la gestione di un'entrata comunale, in cui viene in considerazione l'esercizio di particolari attività (accertamento, riscossione, contenzioso) implica l'espletamento di pubblici poteri fino al punto di prefi-

gurare una più generale sostituzione del soggetto terzo al comune, assumendo la veste di funzionario responsabile ed essendo soggetto alla giurisdizione della Corte dei conti in quanto agente contabile. In tal caso il rapporto tra l'ente e il gestore sarebbe configurabile alla stregua di una "concessione", come peraltro si evince dal consolidato orientamento giurisprudenziale (tra cui Consiglio di Stato 236/06 e 5318/05) nonché da una serie di riferimenti normativi testuali. Si citano, tra i tanti: l'articolo 10 del Dlgs 546/92 che tra le parti nel processo tributario individua anche «il concessionario del servizio di riscossione»; il Dlgs 112/99 che parla di «affidamento in concessione» del servizio di riscossione;

l'articolo 1, comma 7-bis, del Dl 93/08, che qualifica come «concessione» il servizio di accertamento e riscossione dell'Ici. Tuttavia, se la possibilità di esternalizzare la gestione della Tia si può ricavare in via interpretativa (anche se sarebbe opportuna una norma esplicita), più problematico appare lo scenario con la futura tariffa del codice ambientale. L'articolo 238 del Dlgs 152/06 prevede che nella gestione dell'entrata subentri un nuovo soggetto, l'autorità d'ambito, che sta per essere soppresso dalla legge di conversione del Dl 2/10 senza però far seguire il recupero diretto da parte dei comuni delle funzioni attribuite alle Ato (sulle quali dovrebbero decidere le regioni).

Le indicazioni offerte dalla corte dei conti Lombardia

L'Ici amplia l'assimilazione ma non il rimborso statale

DOPPIO LIVELLO/Lo «sconto» può riguardare fattispecie non tipizzate dalla legge, ma questa scelta non può essere finanziata dagli indennizzi centrali

In tempi di bilanci preventivi torna di attualità anche il tema delle assimilazioni degli immobili ad abitazione principale ai fini Ici, su cui si era sviluppato un lungo contenzioso fra comuni e governo sulla possibilità (poi negata) di estendere a tutte le assimilazioni i rimborsi da parte dello stato centrale. Sul tema, alla fine ha prevalso la visione più restrittiva, che limita l'indennizzo statale alle assimilazioni tipizzate dalla legge; i comuni, però, possono introdurre l'assimilazione anche ad di là di queste fattispecie. Lo ha stabilito la Corte dei conti Lombardia con il parere 1128/09, che apre un ulteriore spiraglio nello spazio di manovra disponibile per i comuni. In realtà la sezione lombarda si è già pronunciata sul punto con la delibera 208/09, che consente ai comuni di esonerare dall'Ici tutti i casi già previsti dal regolamento comunale. Questa volta si trattava in-

vece di verificare la legittimità di una disposizione regolamentare introdotta nel 2009, cioè dopo il Dl 93/08, ipotesi assolutamente esclusa dal ministero dell'Economia in quanto ritenuta elusiva del chiaro disposto normativo. Secondo il ministero, i comuni potrebbero invece ridurre l'aliquota eventualmente deliberata per l'abitazione principale, oppure aumentare la detrazione fino all'ammontare dell'imposta dovuta (circolare 12/08). I giudici contabili lombardi tuttavia affermano che il Dl 93/2008 non incide sull'efficacia di altre norme, tra cui l'articolo 52 del Dlgs 446/97 che attribuisce ai comuni la potestà regolamentare in materia di entrate locali. È possibile quindi introdurre le ipotesi di assimilazioni previste dalle norme vigenti, cioè quelle per le abitazioni in uso gratuito a parenti (articolo 59 Dlgs 446/97) e per gli anziani e disabili ricoverati (articolo 3 legge 662/96).

Ipotesi peraltro non esaustive di tutte le assimilazioni che potrebbero costituire oggetto di previsione regolamentare, non avendo il legislatore del 2008 limitato l'esenzione alle sole ipotesi già previste e tipizzate dalla legge statale. Occorre tuttavia evidenziare due diversi piani di operatività dell'assimilazione effettuata dal comune, dovendo distinguere il diritto del contribuente a usufruire dell'esenzione dal diritto dell'ente a richiedere il rimborso statale. Ebbene, i giudici contabili lombardi consentono agli enti locali di esonerare tutti i casi previsti dal regolamento comunale - anche quelli introdotti dopo il Dl 93/08 - ma al tempo stesso di richiedere allo stato solo il rimborso delle due fattispecie tipizzate dal legislatore. Questa distinzione si basa sul fatto che non sarebbe possibile far gravare sulla fiscalità generale le diverse scelte operate dai comuni in materia di esen-

zione Ici, creando per questa via ingiustificate disparità di trattamento con conseguenti dubbi di costituzionalità della normativa in materia. La soluzione tracciata dalla Corte dei conti Lombardia è senz'altro meritevole di attenzione, perché restituisce autonomia agli enti locali; al tempo stesso, però, si pone in contrasto alle altre sezioni regionali e con le indicazioni del ministero dell'Economia. Si ritiene pertanto necessario superare l'attuale stato di incertezza chiarendo con una legge l'ambito di applicazione dell'esenzione per i casi assimilati. D'altronde un impegno in tal senso era stato assunto dal ministro dall'Interno in sede di Conferenza Stato-città del 26 marzo 2009: da allora è passato un anno e la situazione rischia di creare inutili tensioni negli enti locali.

APPALTI - L'avvio del contenzioso sospende l'aggiudicazione - Deroghe solo quando si presenta un concorrente unico

Più garanzie nelle nuove gare

Nel recepimento della «direttiva ricorsi» tempi lunghi per tutelare gli esclusi

Il contratto relativo a un appalto pubblico non può essere stipulato prima di 35 giorni dal perfezionamento della comunicazione dell'aggiudicazione definitiva. Il decreto legislativo che recepisce la direttiva ricorsi, approvato venerdì in consiglio dei ministri, amplia il periodo dilatorio (oggi di 30 giorni) e ne rafforza la funzione di fase di garanzia per gli altri concorrenti, modificando l'articolo n, comma 10 del codice appalti. Si tratta del momento nel quale gli altri partecipanti alla gara possono esercitare più agevolmente il diritto di accesso e possono definire scelte specifiche sull'avvio di azioni giudiziarie a tutela dei propri interessi. L'innovazione (contenuta nell'articolo 1 del decreto) elimina anche la possibilità di arrivare alla formalizzazione anticipata del contratto per ragioni d'urgenza, ma consente di non applicare il periodo dilatorio alle gare in cui vi sia stata un'unica offerta (e non siano stati avviati ricorsi), oltre che agli accordi quadro e ai sistemi dinamici di acquisizione. Un ulteriore vincolo è determinato dall'effetto

sospensivo che si produce in caso di presentazione di un ricorso contro l'aggiudicazione definitiva. Nella nuova disciplina delle fasi successive all'affidamento dell'appalto assumono rilevanza anche i limiti all'esecuzione d'urgenza (cioè la realizzazione dell'appalto in assenza di contratto, prevista a particolari condizioni nell'articolo 11, comma 9, del codice), che non è consentita durante il periodo dilatorio e il periodo di sospensione del termine di stipula generato da un ricorso. Il passaggio-chiave per la definizione delle tempistiche di formalizzazione del contratto di appalto è individuato dal decreto (articolo 2) nella comunicazione di aggiudicazione definitiva, che deve essere resa all'aggiudicatario e agli altri concorrenti entro cinque giorni dall'adozione del provvedimento. Ad essa è correlata (nell'ambito dell'articolo 79, comma 5 del codice, interamente riformulato) la comunicazione di avvenuta stipulazione del contratto (da prodursi con la stessa tempistica di cinque giorni). La formalizzazione di queste comunicazioni assicura

ampie garanzie agli interessati, in quanto devono essere effettuate per iscritto, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, o mediante notificazione, posta elettronica certificata o fax, se l'utilizzo di quest'ultimo mezzo è espressamente autorizzato dal concorrente, e all'indirizzo di posta elettronica (ordinaria) indicato dal concorrente in sede di partecipazione alla gara. La nuova veste della disposizione evidenzia il superamento delle prassi semplificate fondate sull'attuale formulazione dell'articolo 79, comma 5, del codice e, soprattutto, chiarisce che l'attivazione del sub-procedimento è determinata dall'aggiudicazione definitiva (approvata da una determinazione del responsabile di servizio). La comunicazione di avvenuta aggiudicazione deve inoltre indicare espressamente la data di scadenza del termine dilatorio per la stipulazione del contratto di appalto. L'invio a mezzo posta deve essere accompagnato dall'informazione resa a ciascun interessato mediante fax o posta elettronica, e in ogni caso la comunicazione deve avere in

allegato il provvedimento e la relativa motivazione (o, in alternativa, i verbali di gara). La norma delinea un particolare profilo procedurale di garanzia, stabilendo che la comunicazione dell'aggiudicazione e della stipulazione devono essere spedite nello stesso giorno a tutti i destinatari, salvo che il loro numero non sia elevatissimo o che ci siano impedimenti tecnici. Sempre in termini di ampia tutela degli operatori economici concorrenti comunque interessati in quanto afferenti al settore dell'appalto, il decreto prevede (articolo 3) lo strumento dell'avviso volontario per la trasparenza preventiva. La stazione appaltante deve utilizzare questo strumento per informare i soggetti operanti nel mercato qualora abbia aggiudicato un appalto senza aver pubblicato il bando, quando invece tale forma di pubblicità legale era necessaria (per le procedure aperte e ristrette), con indicazione delle motivazioni della decisione.

Alberto Barbiero

TRASPARENZA - La comunicazione alla pubblica amministrazione

Prima del giudice serve l'avviso

Gli operatori economici che intendono proporre un ricorso in relazione a un appalto pubblico devono informare la stazione appaltante della presunta violazione e della loro intenzione di avviare il contenzioso. Il Dlgs di recepimento della direttiva ricorsi individua (articolo 6) una serie di regole finalizzate a garantire un confronto trasparente, a tutela dei concorrenti, ma anche dell'amministrazione che gestisce l'appalto. L'informazione sull'intenzione di proporre il ricorso va presentata con una comunicazione scritta, rivolta al responsabile del procedimento, contenente una sintetica indicazione dei presunti vizi di illegittimità e dei motivi che sostengono

la decisione del potenziale ricorrente. In alternativa, un rappresentante dell'impresa può rendere la comunicazione oralmente, in sede di gara, determinando la verbalizzazione della stessa. La procedura serve a sollecitare la stazione appaltante a una revisione della condotta di gara, tanto che la stessa deve comunicare entro 15 giorni le proprie determinazioni rispetto a quanto indicato dal concorrente, stabilendo se intervenire o meno in autotutela (il mancato riscontro equivale invece al diniego dell'autotutela). Quando la gara abbia avuto seguito, in caso di annullamento dell'aggiudicazione gli operatori economici ricorrenti hanno un'ulteriore garanzia, individuata (arti-

colo 9) nell'intervento dello stesso giudice che dichiara l'inefficacia del contratto in caso di gravi violazioni della procedura di affidamento e degli adempimenti per la formalizzazione del contratto. La declaratoria (che può anche essere retroattiva) è prodotta dal Tar quando l'aggiudicazione per esempio sia avvenuta a seguito di una gara in cui non è stato pubblicato il bando, se obbligatoriamente previsto, o in forza di una procedura negoziata non riferita alle fattispecie indicate nel codice appalti. La sanzione discende da situazioni particolarmente gravi, ma anche in tali casi il contratto può rimanere efficace se è accertato che il rispetto di esigenze imperative connesse a

un interesse generale impone che i suoi effetti siano mantenuti. Le amministrazioni, per non incorrere in tali situazioni, devono rispettare rigorosamente le misure di pubblicità legale e le tempistiche necessarie per la formalizzazione del contratto, evitando procedure affrettate o accelerazioni improprie dopo l'aggiudicazione definitiva. L'inefficacia può essere dichiarata dal Tar anche in altri casi (meno rilevanti), quando i vizi dell'aggiudicazione non comportino l'obbligo di ripetere la gara o vi sia la possibilità di subentro nel contratto.

Al.Ba.

PERSONALE - Al lavoro di domenica

Ai vigili urbani solo l'indennità di turno festivo

I LIMITI/Bocciati i contratti decentrati e individuali che prevedono anche la maggiorazione e il riposo compensativo

Ai turnisti che prestano la propria attività in giornata festiva spetta solo l'indennità di turno festiva, e non la maggiorazione festiva con il riposo compensativo. Eventuali deroghe, sia nel contratto decentrato sia in quello individuale, sono nulle. E arrivata la nuova puntata della saga che vede da una parte i comuni e dall'altra i vigili urbani; questi ultimi, avendo l'orario articolato in turni, pretendono il maggior trattamento economico previsto per i dipendenti al lavoro in giornata festiva coincidente con il riposo settimanale (solitamente la domenica). La differenza economica non è di poco conto: l'articolo 22 del contratto nazionale del 14 settembre 2000 prevede la sola maggiorazione del 30% per i dipendenti in turno diurno,

mentre l'articolo 24 aumenta al 50% la maggiorazione garantendo anche il riposo compensativo. Protagonista questa volta è il comune di Desenzano del Garda (Brescia), che non aveva dato applicazione al contratto individuale di lavoro in cui riconosceva ai vigili la norma di maggior favore contenuta nell'articolo 24. La sezione lavoro del Tribunale di Brescia, con sentenza 107 del 3 febbraio 2010, ha avallato il comportamento dell'amministrazione ritenendo l'articolo 22 norma di carattere speciale applicabile ai soli turnisti per i quali la prestazione lavorativa nel giorno festivo è da considerarsi ordinaria, potendo godere del riposo settimanale in giorno diverso da quello festivo. La maggiorazione del 30% serve appunto a remunerare inte-

ramente questo disagio. L'articolo 24 è al contrario rivolto ai dipendenti che prestano nel giorno festivo un servizio aggiuntivo rispetto all'articolazione ordinaria dell'orario di lavoro; avranno quindi diritto a una maggiorazione più elevata, il 50% e non il 30%, per un disagio più gravoso. Il riposo compensativo è motivato dalla necessità di dover recuperare il giorno di riposo settimanale. La controversia è già stata affrontata dalla giurisprudenza peraltro con esiti altalenanti. La particolarità del caso consiste nella presenza della regolamentazione di maggior favore, prevista dall'articolo 24, anche per i dipendenti turnisti contenuta nel contratto individuale di lavoro che, come sostenuto dagli stessi vigili, ai sensi dell'articolo 2077 del codice civile, do-

vrebbe prevalere sul contratto nazionale. Al contrario il giudice ha correttamente ritenuto prevalente la previsione dell'articolo 40 del Dlgs 165/2001, nella parte in cui prevede la nullità delle clausole del contratto decentrato che contrastino con i vincoli del contratto nazionale o comportino oneri maggiori. Se il contratto decentrato non può derogare da quello nazionale, a maggior ragione tale divieto si estende al contratto individuale. Semaforo rosso, dunque, alle clausole di maggior favore che spesso i vigili sono riusciti a farsi riconoscere nei contratti decentrati e individuali. La "contravvenzione" per i trasgressori comporterà danno erariale.

**Tiziano Grandetti
Mirco Zamberlan**

ESERCIZIO PROVVISORIO - La gestione

L'urgenza della spesa vince sui «dodicesimi»

In queste settimane di preparazione dei bilanci preventivi la maggioranza degli enti si trova in esercizio provvisorio, ma anche in questa condizione è possibile una gestione efficiente, autorizzando con delibera consiliare le spese necessarie. Secondo l'articolo 163, comma 1, del Dlgs 267/2000 gli enti locali dove ancora manca la delibera esecutiva di approvazione del preventivo 2010 devono fare riferimento, nella gestione della spesa, agli stanziamenti previsti agli interventi del bilancio 2009. Per ognuno di questi stanziamenti vale la regola dei dodicesimi, con esclusione dei pagamenti non frazionabili (per esempio un'imposta a scadenza fissa, una manifestazione da tenersi nei primi mesi dell'anno eccetera). Oltre a queste situazioni consentite dalla legge, ve ne sono altre che, pur frazionabili nei pagamenti, non sono gestibili in dodicesimi. Si pensi alla creazione di un nuovo servizio (ad esempio un asilo nido), o all'ampliamento di un servizio esistente (passaggio da uno a due asili nido) avvenuto nel mese di ottobre 2009, o al 1° gennaio 2010, o ancora alla necessità di attivare un nuovo e urgente investimento. L'ordinamento contabile degli enti locali non prevede espressamente le regole di gestione di queste situazioni. Non va però dimenticato che la legge delega in questa materia (legge 421/1992), all'articolo 4, comma 2, lettera a), stabilisce che l'ordinamento locale va armonizzato con i principi della contabilità generale dello Stato, così che, in carenza di norma nel Dlgs 267 e nel regolamento di contabilità dell'ente va applicata la normativa statale. A questi casi si attaglia l'articolo 16 della legge 468/1978, il quale prevede che la legge (e quindi il Parlamento) autorizzi l'esercizio provvisorio, compresa la maggiore spesa necessaria a garantire la regolare gestione. Norma analoga (legge 335/1976) è prevista per le regioni, con riferimento al consiglio. Ne discende che il consiglio comunale, durante l'esercizio provvisorio, può autorizzare le maggiori spese, rispetto all'ultimo bilancio approvato, necessarie a garantire la regolare gestione dei servizi. La necessità del coordinamento dei sistemi di bilancio della Pa è rimarcato ora anche dalla legge 196/2009, dov'è prevista tra l'altro (articolo 2) la raccordabilità dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti territoriali con quelli adottati in ambito europeo.

Massimo Pollini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**ANCI RISPONDE****Basi incerte per calcolare l'indennità di fine mandato**

L'articolo 10 del Dm 119/2000 prevede che a fine mandato l'indennità dei sindaci sia integrata con una somma pari a una indennità mensile spettante per 12 mesi di mandato, proporzionalmente ridotta per periodi inferiori all'anno. Alcune incertezze riguardano la base di calcolo. Secondo una prima posizione, sostenuta anche in una nota Anci del 2001, il termine «spettante» avrebbe inteso individuare come base i parametri della tabella A, prescindendo da quanto effettivamente corrisposto. Un altro orientamento, (espresso nel 2005 anche dal Consiglio di stato), ha affermato la connessione tra compenso percepito e calcolo per l'indennità. Assai diverse, quindi, le possibili applicazioni nei casi di rinuncia parziale o totale all'indennità mensile, compenso al 50% oppure opzione per indennità di altro incarico.

Daniele Formiconi**L'aspettativa**

Il sindaco, dipendente di unente locale, ha chiesto l'aspettativa retribuita per svolgere un dottorato di ricerca ai sensi del Dpr382/1980e della successiva legge476/2004. Ciò posto, ha diritto a percepire l'indennità di funzione per intero o ridotta al 50 per cento?

Uno dei requisiti per percepire l'indennità di funzionerò misura intera è di essere collocati in aspettativa ai sensi dell'articolo 81 del Dlgs267/2000; cioè l'aspettativa va richiesta per l'espletamento del mandato amministrativo; ciò si evince dal fatto che il dimezzamento dell'indennità avviene se il dipendente non ha chiesto l'aspettativa (comma 1, articolo 82 del Dlgs 267). Nella situazione indicata si ritiene che l'indennità debba essere dimezzata, in quanto l'amministratore non è nella condizione giuridica di aspettativa prevista dalla disciplina sullo status degli amministratori locali (in diritto) e, il tipo di aspettativa conseguita, non garantisce (in fatto) la finalità di rendere più disponibilità di tempo da dedicare all'espletamento del mandato, in quanto sostituisce al normale servizio un'altra posizione equiparata a lavoro dipendente, effettivamente prestata.

L'indennità di funzione

In quale misura va corrisposta l'indennità mensile nei casi di assessore iscritto alla gestione separata Inps quale titolare di un rapporto di collaborazione per una Srl di cui risulta anche socio; assessore iscritto alla gestione separata Inps quale titolare di collaborazione per una Srl di cui risulta anche socio e rappresentate legale; assessore con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato e parziale 18 ore settimanali con un altro comune per il quale non ha richiesto l'aspettativa, e contestualmente esercita la libera professione con iscrizione a Inarcassa.

Si ritiene che l'indennità di funzione di cui all'art. 82 comma 1 del Dlgs 267/2000 vada dimezzata nei confronti del terzo componente della giunta, essendo dipendente che non ha chiesto aspettativa. Gli altri non sono dipendenti e quindi non vi sono i presupposti per il dimezzamento.

Il permesso retribuito

Se la seduta del consiglio comunale convocata non può svolgersi ed è dichiarata deserta per mancanza del numero legale, il consigliere presente all'appello nominale o ad altra forma di verifica del numero e dell'identità dei presenti ha comunque diritto all'attestazione della presenza ai fini del permesso retribuito?

Il consigliere comunale, lavoratore dipendente, ha «diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli», (art. 79, comma 1 Tuel). La convocazione fa insorgere il diritto ad assentarsi dal servizio, per l'intera giornata; è sufficiente la consapevolezza della convocazione del consiglio e la decisione (volontà) di parteciparvi, per assentarsi legittimamente per tutta la giornata. La presenza certificata all'appello costituisce la legittimazione a usufruire del beneficio.

Avvio e cessazioni d'impresa: la procedura telematica che accorpa gli adempimenti va a regime

L'impresa in un giorno è realtà

Emesse 93.693 pratiche. Dal 1° aprile ComUnica obbligatoria

Dopo due anni di rodaggio, l'impresa in un giorno sta per diventare realtà. Dal 1° aprile, per avviare un'impresa ma anche per effettuare variazioni o cessazioni d'azienda, ci si dovrà avvalere esclusivamente della procedura informatica «ComUnica» finora utilizzata dal mondo delle aziende in via facoltativa e sperimentale. Fino al 14 marzo 2010, nella fase-test, si è raggiunta quota 93.693 pratiche emesse (dati Infocamere), con tempi burocratici ridotti del 35%, mentre si stima che, una volta a regime il sistema, si potrà raggiungere un risparmio dei tempi del 50%. Sono alcuni dei numeri elaborati da Unioncamere e Infocamere, il braccio informatico delle camere di commercio, in vista della dead-line del 1° aprile che rappresenterà lo spartiacque tra un meccanismo che oggi vede le aziende gravate ogni mese almeno da 1000 euro di oneri amministrativi, e una nuova dimensione che, grazie al supporto della telematica, consentirà alle aziende di essere operative in solo giorno e di adempiere, in una settimana, a tutti i principali obblighi dichiarativi verso gli enti previsti dalla legge (Inps, Inail, Agenzia delle entrate). «La sperimentazione di ComUnica nasce nel 2008, e questo tempo», ha spiegato Valerio Zappalà, direttore ge-

nerale di Infocamere, «ha consentito di compiere molti progressi grazie all'immediato coinvolgimento di tutti gli attori dell'operazione: le amministrazioni (Inps, Inail, Agenzia delle entrate), le camere di commercio e le varie categorie di utenti che hanno interagito e contribuito anche con i loro pareri». Per Zappalà la sperimentazione, con circa 94 mila pratiche emesse, ha avuto esito molto positivo e ciò «conforta sul fatto che il 1° aprile ComUnica possa partire bene». L'andamento della sperimentazione ha avuto un'accelerazione dall'inizio di quest'anno: solo a gennaio, le pratiche emesse con ComUnica sono state 15.755 (10.391 imprese individuali e 5.364 società), a febbraio 15.502 (7.546 imprese individuali e 7.956 società), a marzo (fino al 14 del mese) 11.402, di cui 6.180 per imprese individuali e 5.222 per società. Il numero totale aggiornato, partendo dagli albori della sperimentazione a febbraio 2008 e fino al 14 marzo 2010, è di 93.693 pratiche emesse, delle quali 50.507 per ditte individuali e 43.186 per società. Per Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, «la comunicazione unica rappresenta un contributo importante per aumentare la vicinanza tra imprese e pubblica amministrazione, vicinanza che si misura in ter-

mini di semplicità delle procedure e degli adempimenti che ricadono sulle stesse aziende. E in questo senso», sottolinea Dardanello, «uno degli aspetti che qualifica un servizio come utile è proprio il suo contenuto di semplificazione». Ma cosa si può fare con ComUnica? Dagli adempimenti relativi ai modelli per la richiesta di codice fiscale e/o partita Iva (Agenzia delle entrate) agli adempimenti per il registro delle imprese, alle iscrizioni, modifiche e cessazioni a Inps e Inail (artigiani e commercianti, agricoltura): sono le operazioni che saranno effettuate per via telematica con il software ComUnica. Nel caso di ditte individuali, artigiani e commercianti, il software prevede peraltro forme di compilazione semplificate. Il sistema, oltre che dal sito www.registroimprese.it, è accessibile anche dalle homepage di Unioncamere, Inail, Inps e Agenzia delle entrate. Esiste un servizio di assistenza telefonica (al numero 199.50.20.10) che fornisce informazioni e assistenza a problemi tecnico-informatici dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 9 alle 13 (e testato positivamente anche da ItaliaOggi Sette nel tardo pomeriggio di venerdì 19 marzo). Grazie a ComUnica, dunque, le camere di commercio diventano davvero il «front office» per

tutte le registrazioni nel Registro imprese, per l'attribuzione del codice fiscale o della partita Iva (Agenzia delle entrate), ai fini previdenziali (Inps), assicurativi (Inail) e dell'Albo Artigiani. L'utente viene guidato alla compilazione del modello e su internet è presente anche una Guida operativa. «La procedura è stata tecnicamente fin dall'inizio seguita dai tecnici di Infocamere», ricorda Alessandro Barberis, presidente di Infocamere, «i quali hanno supportato la definizione degli standard del sistema (dpcm 4 luglio 2009) e collaborato con le strutture informatiche di Inps, Inail ed Entrate per mettere in opera i collegamenti telematici che consentono l'utilizzo di ComUnica». La presentazione della comunicazione unica richiede il possesso della firma digitale da parte degli interessati che devono sottoscrivere digitalmente il modello. Per la trasmissione della pratica, può essere utilizzato il modello di «procura», con il quale l'imprenditore conferisce a professionisti o ad altri intermediari l'incarico di sottoscrivere digitalmente e presentare per via telematica la «comunicazione unica per la nascita dell'impresa». Il modello prevede che l'utente indichi l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale saranno trasmesse tutte le comunicazioni relative

al procedimento. Nei casi di imprese individuali sprovviste di casella di posta elettronica certificata, la richiesta può essere inoltrata con l'applicativo «ComUnica» e la camera di commercio destinataria della domanda provvederà all'immediata assegnazione di una casella di posta elettronica certificata senza costi per l'impresa. Le nuove società, invece, dovranno iscriversi nel registro delle imprese il proprio indirizzo di posta elettronica certificata in sede di presentazione della domanda di iscrizione all'ufficio stesso.

Collegamenti di riferimento

www.registroimprese.it

www.unioncamere.it

www.inail.it

www.inps.it

www.agenziaentrate.gov.it

Come funziona e quali obblighi assolve la comunicazione unica d'impresa, giunta al traguardo

Tempi rapidi e addio scartoffie

A regime la comunicazione unica d'impresa. Dal 1° aprile, con una sola denuncia si assolveranno tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione al registro imprese e, se sussistono i presupposti di legge, ai fini previdenziali, assistenziali e fiscali, nonché per l'ottenimento del codice fiscale e/o della partita Iva. Più facile, dunque, fare impresa. Tutto funzionerà in via telematica: con un click e un'attesa massima di sette giorni si potranno alzare le serrande, perché già la ricevuta di presentazione della comunicazione unica costituisce autorizzazione all'immediato avvio dell'attività di impresa. Al traguardo la comunicazione unica. Dopo vari tentativi dal prossimo 1° aprile entrerà a regime la comunicazione unica per la nascita d'impresa. Un nuovo sistema (e una nuova disciplina) che consente di assolvere in una sola soluzione, con modalità informatiche, gli adempimenti dichiarativi nei confronti del registro delle imprese, dell'Agenzia delle entrate, di Inps e Inail. In particolare, tramite questa nuova denuncia (in funzione di prova dal 1° ottobre 2009) possono essere assolti i seguenti adempimenti: dichiarazione

di inizio attività, variazione dati o cessazione attività ai fini Iva; domanda d'iscrizione di nuove imprese, modifica o cessazione nel registro delle imprese e nel Rea, con esclusione del deposito del bilancio; domanda di iscrizione, variazione o cessazione dell'impresa ai fini Inail; variazione dati di impresa con dipendenti ai fini Inps. Il ministero dello sviluppo economico, in risposta a un quesito, ha affermato che l'avvio dell'attività di impresa può essere solo contestuale o successivo alla presentazione della comunicazione unica (nota protocollo n. 85801/2009); pertanto, è precluso l'avvio dell'attività d'impresa prima della richiesta di iscrizione al registro delle imprese. In pratica, fino a ieri le imprese o i loro intermediari evadavano gli obblighi riguardanti l'agenzia entrate, l'Inail, l'Inps e le camere di commercio con procedure diverse per ogni ente. A seconda della natura dell'impresa (individuale o società) si utilizzavano moduli cartacei, sistemi telematici, trasmissioni via fax e presentazioni allo sportello per: richiedere il codice fiscale e la partita Iva; aprire la posizione assicurativa presso l'Inail; chiedere l'iscrizione all'Inps dei dipendenti o dei

lavoratori autonomi; chiedere l'iscrizione al registro delle imprese tenuto dalle camere di commercio. Oggi i quattro enti si sono coordinati per mettere in moto processi di semplificazione amministrativa sfruttando i benefici offerti dalla telematica nel rapporto tra imprese e pubblica amministrazione e tutti gli adempimenti possono essere assolti rivolgendosi a un solo canale telematico: il registro delle imprese. Tale registro è infatti lo «sportello unico» a cui inviare la comunicazione unica, una singola pratica digitale contenente le informazioni per tutti gli enti. Con la comunicazione unica le imprese hanno una gestione degli adempimenti più facile e tempi di attesa degli esiti delle pratiche più brevi. L'operatività. La comunicazione unica d'impresa, in buona sostanza, è un'insieme di file strutturati in: un documento contenente i dati sul richiedente, l'oggetto della comunicazione e il riepilogo delle richieste ai diversi enti; i moduli per il registro delle imprese; i moduli per l'Agenzia delle entrate; i moduli Inps; i moduli Inail. La nuova procedura telematica prevede l'utilizzo di un software gratuito, denominato «ComUnica Impresa» (o

solo ComUnica) che guida l'utente nella compilazione della comunicazione unica per la nascita d'Impresa (e per le successive variazioni e cancellazione). Questa comunicazione è valida ai fini fiscali, previdenziali e assicurativi. La comunicazione unica deve essere inoltrata utilizzando la firma digitale all'ufficio del registro delle imprese presso la camera di commercio di competenza, che provvederà a inoltrarla a sua volta agli altri enti (Entrate, Inps, Inail). Una volta inviata la pratica, il Registro delle Imprese: spedisce automaticamente all'indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) d'impresa la ricevuta di protocollo e la ricevuta della comunicazione unica, valida per l'avvio dell'impresa; provvede allo smistamento, verso tutti gli enti coinvolti, della comunicazione stessa. Entro cinque giorni la camera di commercio di competenza comunica l'iscrizione all'indirizzo Pec d'impresa (e al mittente della pratica come consueto) ed entro sette giorni i singoli enti comunicano gli esiti di competenza sia all'impresa sia al registro delle imprese.

Carla De Lellis

PRIMO PIANO

Un ruolo chiave per il digitale

Procedura telematica o su supporto informatico: queste le modalità attraverso cui si può presentare la nuova comunicazione unica. Ma se si verifica un blocco informatico, allora ecco riabilitati i cari e vecchi modelli cartacei, da presentarsi al Registro delle imprese. **Le modalità di presentazione.** Tutto, dunque, dovrebbe funzionare «elettronicamente». Con la procedura telematica o su supporto informatico. Per la procedura telematica va fatto riferimento al sito internet individuato dalle camere di commercio per i servizi previsti per la comunicazione unica. Il sito rende disponibili i seguenti sistemi di presentazione telematica: a) tramite Web Browser a disposizione dell'utente che effettua l'operazione di trasmissione, con pubblicazione delle istruzioni operative in opportuna sezione del sito; b) tramite lo standard Web Services, da mettere a disposizione delle applicazioni informatiche che automatizzano l'operazione d'invio della comunicazione unica con la debita pubblicazione della definizione secondo standard WSDL in opportuna sezione del sito. I servizi di trasmissione telematica sono messi a disposizione esclusivamente tramite connessione sicura, come offerta dal protocollo «https» (quelli che comunemente si utilizzano anche per fare gli acquisti in rete) o altri stan-

dard riconosciuti e di provato utilizzo. Nell'ipotesi di trasmissione telematica tramite Web Browser, l'utente accede al sito per la comunicazione unica tramite la carta nazionale dei servizi, resa disponibile anche dalle camere di commercio a chiunque ne faccia richiesta, la carta d'identità elettronica o carta dotata di certificazione standard Cns di autenticazione. Nel caso di Web Services, la connessione avviene mediante scambio di certificato digitale tra le applicazioni, come da standard https o analoghi. Mediante l'altra modalità, invece, la presentazione della comunicazione unica, firmata digitalmente, avviene su supporto informatico esclusivamente tramite consegna diretta dello stesso supporto rimovibile allo sportello del registro imprese di competenza. **Le denunce di variazione.** Nel corso della sua attività, un'impresa può avere la necessità di modificare i propri dati. La modifica può riguardare uno o più enti, come nel caso in cui l'impresa assuma un nuovo lavoratore (modifica posizione Inps e Inail). Anche la modifica dei dati dell'impresa può essere eseguita con l'applicativo ComUnica, inviando una sola comunicazione al registro delle imprese che smisterà le richieste ai diversi enti. In particolare: 1. (per variare i dati di attività economica a fini Iva) compilare la modulistica

informatica dell'agenzia delle entrate e allegare la pratica Iva nell'applicativo ComUnica; 2. (per indicare variazioni al registro delle imprese e/o all'Inps gestione dipendenti o artigiani e commercianti) compilare la modulistica informatica con FedraPlus o programmi compatibili e allegare la pratica nell'applicativo ComUnica; 3. (per l'iscrizione all'Inps dei coltivatori diretti o delle imprese agricole con manodopera) compilare la modulistica informatica con l'applicativo ComUnica e allegare la/le pratica/pratiche nello stesso applicativo; 4. (per iscrivere/cessare una posizione assicurativa territoriale Inail o se variano i dati anagrafici inerenti il codice ditta Inail) compilare la modulistica informatica con l'applicativo ComUnica e allegare la pratica nello stesso applicativo. La cessazione attività. La chiusura di un'attività imprenditoriale può comportare due varianti: 1. la cessazione totale dell'attività economica, con il mantenimento dell'iscrizione della ditta/società nel registro delle imprese. Quest'eventualità si può verificare nel caso in cui, per esempio, sia in atto un processo di liquidazione; 2. la cancellazione della ditta/società dal registro delle imprese. Nel primo caso (cessazione attività) è necessario: (se si vuole cessare l'attività economica a fini Iva) compilare la modulistica informatica dell'A-

agenzia delle entrate e allegare la pratica nell'applicativo ComUnica; (obbligatorio) compilare la modulistica informatica del registro delle imprese e, se necessario, quella relativa alla gestione dipendenti dell'Inps, con FedraPlus, o programmi compatibili, e allegare la pratica nell'applicativo ComUnica; (per cessare posizioni assicurative territoriali Inail ancora attive) compilare la modulistica informatica con l'applicativo ComUnica e allegare la pratica nello stesso applicativo. Nel secondo caso (cancellazione dal registro delle imprese) è necessario: (se si vuole cessare l'attività economica a fini Iva) compilare la modulistica informatica dell'agenzia delle entrate per la cessazione della partita Iva e allegare la pratica nell'applicativo ComUnica; (obbligatorio) compilare la modulistica informatica del Registro delle imprese e, se necessario, quella relativa alla gestione dipendenti dell'Inps, con FedraPlus, o programmi compatibili, e allegare la pratica nell'applicativo ComUnica; (per cessare posizioni assicurative territoriali Inail ancora attive) compilare la modulistica informatica con l'applicativo ComUnica e allegare la pratica nello stesso applicativo. La cancellazione definitiva dell'impresa dal registro delle imprese viene disposta entro cinque giorni dal rilascio della ricevuta della Comunicazione Unica.

La REPUBBLICA – pag.21

Si sperimentano nuove modalità di risposta. Per accelerare i tempi. E per risparmiare

Censimento via Web il test va a vuoto l'Italia non è online

L'Istat: solo il 9% usa Internet

ROMA - Misurare via Internet le famiglie italiane, sapere dove e come abitano e quali sono i loro legami è ancora un sogno. Solo il 9 per cento delle 61 mila famiglie che hanno risposto all'indagine-pilota voluta dall'Istat per preparare il censimento generale del 2011 ha reinviato il questionario attraverso il computer. Per la prima volta l'Istituto italiano di statistica ha abbandonato, almeno in parte, il tradizionale sistema dei "rilevatori", intervistatori ingaggiati con un contratto a termine che nel 2001 erano stati ben 100 mila. Ma il test dei mesi scorsi è stato deludente. I questionari sono stati spediti per posta a 72 mila nuclei familiari di 31 comuni, da Roma a Genova, da Alba a Scandicci. E ai destinatari è stata data l'opportunità di scegliere come restituirlo: via Internet, grazie a una password contenuta nella lettera di accompagnamento, per posta, con una busta preaffrancata dall'Istat, op-

pure consegnato direttamente al Comune o ai rilevatori, intervenuti solo in fase di raccolta. Il risultato non è incoraggiante: meno di una famiglia su dieci ha scelto il web. Il 12,6 per cento ha preferito portarlo a mano allo sportello del suo Comune, il 40,8 ha optato per la spedizione postale, tutti gli altri hanno aspettato che il rilevatore bussasse a casa loro. A spingere l'Istat a sperimentare nuove modalità d'indagine c'è la necessità di avere i risultati in tempi più rapidi (l'elaborazione di dati informatici sarebbe certamente più veloce), rispondendo alle critiche di quei sociologi che ritengono ormai superate rilevazioni di proporzioni così "elefantache". Ma all'orizzonte c'è anche un'altra preoccupazione: dove trovare i 590 milioni di euro necessari a raggiungere casa per casa oltre 60 milioni di italiani? All'Istat non lo sanno, e a quanto pare non lo sa neppure il governo, che non ha ancora previsto norme e fi-

nanziamenti, e dovrà farlo nei prossimi mesi. Ma in via Balbo, sede centrale dell'Istituto di statistica, mostrano un cauto ottimismo. «L'indagine pilota, in ogni caso, ha dimostrato che si possono utilizzare metodi diversi - spiega Giuseppe Stassi, dirigente del servizio censimenti dell'Istat - oltre il 62 per cento del campione intervistato ha utilizzato la posta, gli sportelli o il computer. Per noi è stato un test fondamentale, che ci consentirà di decidere le modalità del censimento generale del 2011 e che ci ha permesso anche di sperimentare formule diverse di questionari, con tre modelli: uno breve, uno medio e uno lungo». La percentuale di risposte non è cambiata, malgrado le domande variassero da 13 a 71. «Segno che le persone non si fanno scoraggiare dalla lunghezza - sottolinea Stassi - e che il censimento continua a essere percepito dagli italiani per quello che è, un momento fondamentale della

vita pubblica». Lo scarso appeal del "censimento online" ha in parte una giustificazione: soltanto il 42 per cento delle famiglie italiane ha la possibilità di collegarsi a internet (e spesso sono i più giovani a farlo, mentre a compilare i questionari Istat sono gli adulti a rispondere) a fronte di una media europea del 60 per cento. Resta il fatto che il sistema dei rilevatori appare, oltre che costoso, difficile da gestire. «Nel 2001 - ricordano all'Istat - ne utilizzammo 100 mila. Sono numeri da esercito, e spesso è difficile perfino reclutarli». Intanto negli Stati Uniti, dove il censimento si fa quest'anno, a 120 milioni di persone stanno arrivando i questionari via e-mail: se tutti rispondessero con lo stesso sistema, ha calcolato il governo, si potrebbe risparmiare fino a un miliardo e mezzo di dollari.

Vera Schiavazzi

IL CASO

Derivati, il Tesoro da 300 miliardi

Molto più degli enti locali, è il governo che ha usato questi strumenti ad alto rischio

Giulio Tremonti ha una bella gatta da pelare conio scandalo dei "derivati" degli enti locali. Un caso finito sui principali giornali economici internazionali, dal Financial Times al Wall Street Journal: è infatti la prima volta in assoluto che quattro grandi banche vengono rinviate a giudizio per queste operazioni. Ma il ministro dell'Economia ha un'altra segreta preoccupazione, che lo scandalo dei derivati possa arrivare anche a lambire il proprio dicastero. Perché se è vero che gli enti locali hanno fatto derivati per 35 miliardi, è altrettanto vero che il Tesoro ha fatto più o meno le stesse cose in questi anni. Anzi, casomai con qualche eccesso in più, oltre che con cifre ben più consistenti (si parla di 2-300 miliardi). Ma andiamo con ordine. In pochissime settimane il nostro paese è riuscito a finire sui giornali di tutto il mondo in diverse circostanze ma tutte collegate a un uso distorto o non trasparente dei "derivati". Ovvero di quei complicati contratti finanziari che vengono usati da soggetti come gli hedge fund, le banche d'investimento e le società di gestione del risparmio. In scena i pm, che cominciano a guardare dentro a quei contratti pieni di termini tecnici (swap, celiar, mark to market, ecc.) scoprendo - è il caso di Milano - che potrebbero essere state pagate decine di milioni di commissioni non dovute. Poi lo stesso ministro Tremonti, nel 2008, appena insediato, sull'onda degli scandali che stanno montando, decide di bloccare l'utilizzo dei derivati per gli enti locali fino a un nuovo regolamento. Il quale gira come bozza da mesi ma finora non ha visto la luce. Nel frattempo, la VI Commissione del Senato guidata da Mario Baldassarri ha prodotto due voluminosi tomi per dare dei consigli al ministro dell'Economia, appoggiando comunque la sua bozza di regolamento. Il nuovo regolamento dovrebbe precisare le operazioni che possono fare e quelle che non si possono fare. E, soprattutto, dovrebbe determinare un compenso "equo" per ciascun tipo di derivato in modo che i giudici - in caso di incertezza - abbiano dei riferimenti, che dovrebbero essere validi anche per il passato fornendo una sorta di "interpretazione autentica". In mancanza della quale c'è il rischio che a stabilire l'equo compenso siano i giudici, alcuni dei quali non sembrano accettare il principio per cui le banche vanno pagate, ed ogni operazione può avere un prezzo diverso in funzione della sua complessità. Inoltre, tutte le operazioni degli enti locali venivano regolarmente inviate prima della chiusura al ministero per il controllo. Dunque - salvi i casi

di truffe-tutto è stato fatto secondo le regole, e se queste non hanno funzionato è perché avevano le maglie troppo larghe. Mentre i controlli, semplicemente, non sono stati accurati. Un'altra cosa imbarazzante per Tremonti è che se il ministero dell'Economia emana un nuovo regolamento non si comprende perché non debba valere anche per il Tesoro (e di conseguenza anche per il passato). In pagina è pubblicato un grafico che dimostra che il Tesoro ha fatto molte operazioni in derivati: dal 2002 al 2006 ha "fatto cassa" creando flussi positivi per circa 6,4 miliardi, ma poi gli stessi contratti - che durano nel tempo - hanno cominciato a mostrare il rovescio del -la medaglia producendo delle perdite: tra il 2007 e il 2008, quando peraltro governava il centro sinistra, sono stati persi 1,2 miliardi. È stato commesso qualche errore? E se è così, è lo stesso di cui sono accusati gli enti locali per il fatto di aver creato con le loro manovre possibili perdite future? Ma se anche le scommesse fatte fossero state vinte, poiché il New York Times ha definito laute le commissioni pagate dal Tesoro italiano, non c'è il rischio che siano addirittura più alte, in percentuale, di quelle pagate dai Comuni ora sotto accusa? E non è finita. Certamente fra le operazioni autorizzate per gli enti territoriali non c'era

quella dei contratti "senza sottostante". Ovvero quelli in cui non si scambia {swap} un mutuo a tasso fisso per uno variabile o viceversa, ma dove invece si fa una pura e semplice scommessa, come quella sui cavalli. Tra il 2001 e il 2005 sembra che effettivamente siano state messe in atto operazioni senza sottostante come incasso anticipato di flussi cedolari futuri, vendita di opzionalità e scommesse sulla forma della curva. Qualcuno ha sbagliato la scommessa? Ha guadagnato prima causando successivamente un danno erariale, che magari andrà avanti anche per i prossimi anni? Oppure sono cose che si possono fare: ma chi le verifica? Tremonti controlla i Comuni, ma hi controlla Tremonti? Tutte domande, per ora, senza risposi. E dei giorni scorsi la notizia del rinvio a giudizio di quattro grandi banche internazionali. Ma qualche settimana prima era stato sollevato il tema di un costoso derivato sul debito pubblico greco che Goldman Sachs aveva messo in piedi nel 2001, grazie al quale di fatto il paese mediterraneo era riuscito ad entrare nell'euro. Tale circostanza è stata ricordata da chi in Europa ha avvertito la candidatura del Governatore Mario Draghi a presidente della Bce, affermando che lui a quell'epoca era consulente della banca, circostanza poi smentita

dallo stesso Governatore, che ha ricordato di essere arrivato dopo quell'episodio. Draghi ha anche risposto a un articolo uscito sul New York Times il 15 febbraio scorso, che ricordava che operazioni su derivati simili a quelle della Grecia erano state fatte sul debito pubblico anche in Italia negli anni Novanta con l'aiuto di Jp Morgan e altri istituti quando lui era direttore generale del Tesoro. E che per tali servizi il Tesoro aveva pagato laute commissioni. "Ma tali operazioni - ha spiegato una nota della Banca d'Italia - avevano il fine di diminuire il costo del

denaro e non quello di nascondere l'effettivo stato dei conti pubblici". Ma tutti questi eventi servono ad arrivare a una prima conclusione. Con la storia dei derivati l'Italia ha perso un bel po' della sua credibilità internazionale. Certo, sul caso Draghi c'è stata una chiara strumentalizzazione da parte di chi ha avversato la sua candidatura a presidente della Bce. Rimane il fatto di un paese dove un normale strumento finanziario ha dato adito a sospetti sui suoi possibili usi distorti. Il punto è però che Comuni, Regioni e Province sono soltanto la punta di un iceberg.

Sotto la quale c'è un'attività dello stesso Tesoro, mai esplicitata e resa pubblica e mai verificata con attenzione da altri organi dello Stato (Parlamento o Corte dei Conti). Intanto c'è da dire che gli enti locali sono potuti entrare nel mondo della finanza proprio grazie a una norma voluta dal governo Berlusconi nel 2001. Il ministro Tremonti (anche allora come oggi capo dell'Economia) firma nel giugno 2003 il decreto attuativo. Gli enti locali si buttano a capofitto sui nuovi strumenti finanziari, tanto che in meno di sette anni mettono in piedi operazioni sui deri-

vati per ben 35 miliardi, circa un terzo del loro debito. E si può peraltro capire il perché di tanto entusiasmo. Con tassi di mercato che nel 2005 raggiungevano i minimi storici, perché magari non swappare a tasso variabile un tasso fisso elevato (magari di vecchi mutui della Cdp), in una situazione nella quale i trasferimenti statali venivano sempre più ridotti e i bilanci erano in piena sofferenza? A un certo punto, però, entrano.

Adriano Bonafede

Le videocamere "intelligenti" per la sicurezza nelle città italiane

Ecco come funzioneranno i sistemi di vigilanza ad occhio elettronico annunciati dal ministro dell'Interno, Maroni. Il software elabora le immagini raccolte ed è in grado di individuare comportamenti "sospetti"

ROMA - Una valigia sospetta abbandonata nella sala d'aspetto di un aeroporto; una vettura che, frequentemente, transita davanti ad un cosiddetto "obiettivo sensibile"; un individuo, schedato in passato dalla polizia e dalla magistratura per un reato, che frequenta abitualmente luoghi tenuti sotto controllo: le centinaia di videocamere di sorveglianza che ormai tappezzano le nostre città, ogni giorno "registrano" episodi simili. Ma, come dimostrano le ricerche condotte dagli operatori del settore, dietro ad ogni gruppo di telecamere è necessario ci sia un operatore che sia in grado di segnalare, tempestivamente, le situazioni anomale. Indipendentemente dal luogo e dal numero di telecamere installate, la sorveglianza, però, rappresenta da sempre un problema complesso. Anche osservando un solo monitor per lunghi periodi, la concentrazione umana ha dei limiti: dopo soli venti minuti un operatore può perdere fino al 90% delle azioni sulla scena. La soluzione viene dalle "telecamere intelligenti", del tipo di quelle che il ministro degli Interni, Roberto Maroni, ha annunciato nel breve futuro e che saranno presenta-

te in via sperimentale a Verona. Le aziende coinvolte nel progetto sono, naturalmente, top secret, così come le caratteristiche dell'intero piano per le città sicure che sarà proposto dal Viminale. Ma abbiamo potuto comunque ricostruire le "specifiche" tecniche del progetto, analizzando quanto è oggi disponibile sul mercato. Ad esempio, la Bosch ha realizzato un sistema integrato, chiamato "Bosch Intelligent Video Analysis" (IVA), che è in grado di rilevare automaticamente attività sospette o di potenziale pericolo e di avvisare l'operatore della sicurezza in tempo reale. Bosch Intelligent Video Analysis (IVA) rappresenta così un valido aiuto per gli operatori addetti alla sorveglianza grazie a un nuovo livello di automazione nel controllo delle telecamere a circuito chiuso. Bosch IVA, attivo in modo indipendente per ogni telecamera, funziona senza server di analisi centrale e permette di scegliere tra una varietà di funzioni di rilevazione che vanno dall'allarme per oggetto abbandonato, all'inseguimento di soggetti in movimento. Le immagini in diretta sono analizzate costantemente e le informazioni, in esse contenute, so-

no trasmesse insieme al flusso video. Tutti gli eventi sono visualizzati immediatamente, mentre i dati possono essere registrati e riutilizzati per riproduzioni successive. Il sistema acquisisce tutti i dettagli delle scene registrate, offrendo la possibilità di trovare qualsiasi evento anche con nuovi criteri di rilevazione non impostati originariamente come allarmi. In pratica, impostando le specifiche di segnalazione, le telecamere individuano i comportamenti e le situazioni anomale e, immediatamente, danno l'allarme. Sono anche in grado, collegandole ad un database di immagini (tipicamente fotografie di individui), di avvertire della presenza in luoghi sospetti di persone che potrebbero compiere reati. Le telecamere sono collegate via Internet o sistema peer-to-peer ad una centrale di controllo, dove sono dislocati i videoregistratori ad alta densità (possono memorizzare fino a 45 giorni consecutivi di immagini) e dove operano gli addetti alla sicurezza. La segnalazione di un evento "sospetto" avviene in automatico e l'operatore, ad esempio, può immediatamente allertare una pattuglia delle forze dell'or-

dine nelle vicinanze. Un sistema di decodificazione dei segnali video in rete, poi, è in grado di rendere alla massima risoluzione possibile, anche in condizioni di scarsa visibilità, amplificando la visualizzazione anche per singole videocamere. Ma più in generale, il sistema realizzato da Bosch si inquadra in un contesto di collaborazione tra aziende del settore che hanno realizzato uno standard comune aperto, l'ONVIF (Open Network Video Interface Forum) messo in cantiere da Bosch Security Systems, appunto, Axis Communications e Sony Corporation. Aderendo a ONVIF, membri e aziende hanno libero accesso globale a strumenti e documentazione per lo sviluppo di prodotti adattabili e conformi alle loro esigenze. I prossimi obiettivi di ONVIF saranno quelli di fornire la visualizzazione e l'allarme in tempo reale e la circolarizzazione delle informazioni video acquisite. Il mondo della videosorveglianza remota è comunque in forte sviluppo e ora, con il progetto "Città Sicure" del ministero degli Interni avrà, anche in Italia, un ulteriore incremento. Così, produttori come Samsung, Axis, Sony e - come già detto - Bosch, si

stanno attrezzando per fornire sistemi "intelligenti" secondo le specifiche richieste. Resta ancora da risolvere, però, l'aspetto generale del rispetto della privacy. Un comportamento

"sospetto", infatti, lo diventa se a tale comportamento conseguono azioni delittuose. Il semplice transitare più volte davanti ad una banca, ad esempio, di per sé non dovrebbe essere considerato

"sospetto", se non accompagnato da altri fattori. In ogni caso, la segnalazione, se dovesse risultare poi negativa, dovrebbe essere immediatamente cancellata dal "database" delle videoregi-

strazioni. Cosa che dovrà essere sancita da una specifica normativa emanata dall'Authority per la Privacy.

Claudio Gerino

Paradossi e web veloce - Un rapporto dell'Authority sul super-attivismo dei poteri territoriali. Il caso virtuoso di Cremona

Fibra ottica, la banda del campanile

Gli enti locali hanno speso oltre mille miliardi per crearsi la loro rete. Duplicazioni, scoordinamento, mancanza di un catasto. E il costo per utente può arrivare a 3.500 euro, tre volte più della norma

L'ultima iniziativa in ordine di tempo è quella della Lombardia, che ha annunciato un mega-piano per la banda larga da un miliardo, affidandone il coordinamento tecnico all'ex capo della rete di Telecom Italia Stefano Pileri. Il piano entrerà nella fase cruciale ad aprile. Ma non c'è regione, comune e provincia italiani che non abbiano la loro brava rete installata o in via di installazione. Spesso però si tratta di iniziative con un cattivo rapporto costi-benefici, prive di coordinamento. **Duplicazioni.** «Mancava addirittura un catasto, o almeno un registro delle iniziative — dice Maurizio Dècina, del Politecnico di Milano, che collabora al programma Isbul dell'Authority delle comunicazioni (Agcom) —. Se censissimo quello che abbiamo nel sottosuolo, come hanno fatto francesi, tedeschi e scandinavi, eviteremmo di duplicare o di interferire con infrastrutture già esistenti. Inoltre favoriremmo la concorrenza, perché gli operatori potrebbero pianificare meglio i propri investimenti». Nella stragrande maggioranza dei casi, come quello di Lepida, della Regione Emilia-Romagna, si tratta di iniziative nate per collegare in fibra ottica sedi

diverse della Pubblica amministrazione, riducendo i costi della burocrazia. Un'ottima finalità. A volte però le reti vengono realizzate in aree dove c'è già la rete di Telecom Italia, creando spreco al posto di risparmio. All'obiettivo «burocrazia veloce» si aggiunge poi quello di ridurre il divario digitale tra zona e zona. Complessivamente gli investimenti fatti dagli enti locali nell'ultimo decennio sono stati imponenti. Between di François de Brabant, nell'ultimo Osservatorio dell'ottobre scorso, li stima in 1,1 miliardi. Altre fonti parlano di 900 milioni, altre ancora di 1,2 miliardi. Gli operatori locali più grandi, secondo il rapporto Isbul, sono concentrati al Nord: Emilia Romagna (Lepida, appunto), Friuli Venezia Giulia (Mercurio), Trentino Alto Adige (Trentino Network e Brennerocom). Gran parte delle reti realizzate sono di trasporto, cioè collegano tra loro i comuni e le centrali di commutazione. Pochissime sono invece le reti d'accesso che raggiungono le case degli utenti. Tra queste, oltre alla milanese Metroweb da cui è nata Fastweb, la rete Aecom a Cremona e quella realizzata dall'Asco Tlc nell'area di Pieve di Soligo in provincia di Treviso de-

dicata principalmente alle aziende. Interessante il caso Cremona, dove sono stati cablati in fibra ottica 3.200 palazzi, circa il 16% del totale, e dove sono stati collegati via radio in Wi-Fi i 114 Comuni della provincia. Ma capita anche — sempre secondo l'Isbul — che le iniziative siano parzialmente o totalmente abbandonate: «Ci sono casi ad esempio come quello della rete di Amcatel a La Spezia, ora in difficoltà, e di Molise Com a Isernia che sembrerebbe aver interrotto i lavori di posa delle infrastrutture». Il vero punto dolente però è il rapporto costi-benefici. Il numero di clienti connessi alle singole reti è fino ad ora molto basso, ciò che rende molto alto il costo delle reti. Secondo una stima di Maurizio Dècina, il costo di allaccio per utente si avvicinerebbe ai 3.500 euro, tre volte e mezzo il costo sostenuto a Cremona dove si sono usati i cavidotti del teleriscaldamento. «Nate per velocizzare la burocrazia e poi per ridurre il divario digitale — dice Cristoforo Morandini di Between — nelle intenzioni degli enti locali queste reti dovrebbero diventare i tasselli della Ngn, la rete di nuova generazione in fibra ottica. Ma questo vale soltanto per pochissime, perché in gran

parte sono infrastrutture di trasporto e non d'accesso. La conclusione è che riusarle sarà difficile, anche se molti politici sono convinti del contrario». **Un regista.** «L'iniziativa degli enti locali è di per sé meritoria — dice il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò — ma troppi cavidotti restano inutilizzati. Io vedo bene la posa di fibra che Telecom Italia sta facendo in via sperimentale a Milano, Roma e in Trentino Alto Adige. Questo consentirà di verificare se l'innovazione nell'accesso spinge davvero la diffusione di nuovi servizi. L'operatore che investe, in ogni caso, dev'essere adeguatamente remunerato perché la redditività iniziale è molto bassa». L'Agcom si candida alla parte di regista delle iniziative. In realtà alcuni pensano che il ruolo giusto dell'authority sia piuttosto quello del facilitatore che crea le condizioni per agevolare la realizzazione della rete nazionale in fibra ottica. Come? «Da un lato — dice Morandini — l'autorità potrebbe emanare norme chiare, semplici e veloci per gli scavi. Dall'altro fare in modo che gli indirizzi dettati da Roma siano recepiti rapidamente in periferia con i regolamenti: inutile avere una splendida legge se poi

s'incaglia nella burocrazia rete in fibra ottica è aerea e una soluzione del genere conto suo. Secondo la logi-
locale». A meno di non fare corre sui pali: esteticamente venga adottata in Italia. Più ca che all'estero già chia-
come il Giappone dove gli non è il massimo, però in probabile che, riluttante ad mano la «banda larga-
scavi sono stati ridotti al compenso costa molto me ogni coordinamento, ogni spaghetti».
minimo e gran parte della no. Ma è improbabile che Comune vada avanti per **Edoardo Segantini**

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.1

DOSSIER - L'associazione confindustriale ha monitorato le città italiane. Napoli e Palermo in coda

Se il segnale stradale non aiuta

Assosegnaletica bocchia le indicazioni: mal piazzate e spesso non a norma

Per chi normalmente sbaglia ad imboccare il corridoio in ufficio, e stenta a ricordare il percorso automobilistico per quel ristorante carino dove una volta ha mangiato con gli amici, è meglio prenotare una partecipazione al prossimo corso di sopravvivenza stradale. Tanto più se il malcapitato abita, lavora o ha intenzione di spostarsi a Napoli o Palermo. Guai a seguire la freccia di svolta nel capoluogo partenopeo o nella capitale della trina: si rischia davvero tanto. Perché nella città campana il 69% dei segnali stradali è irregolare e non conforme alla legge, peggio ancora la metropoli siciliana che conquista la maglia nera nazionale con il 77%. Il viaggio per le strade d'Italia di Assosegnaletica, l'associazione aderente a Confindustria che raggruppa i produttori di settore, è stato davvero desolante. Soprattutto nel Mezzogiorno. Il Belpaese, dopo politiche ambientali, qualità della vita, università e ricerca, si è ritrovato ultimo in Europa anche per i segnali stradali. Infatti, in media, il 50% è fuorilegge. Ma è al Sud che la percentuale tracolla, costringendo l'Italia a sistemarsi nelle ultime posizioni del ranking europeo. Le cattive notizie sul fronte stradale, non bastasse il desolante quadro tracciato da Assosegnaletica, sono state confermate anche da un'analisi sul campo del centro studi 3M su delega del ministero dei Trasporti. Il risultato, anche stavolta, è imbarazzante: un segnale stradale su due presenta uno o più irregolarità; soltanto il 3,1% della segnaletica orizzontale testata è conforme alle direttive europee. I dati forniti da Asso-

segnalica, per le due principali città del Mezzogiorno, rischiano di trasformarsi in un boomerang soprattutto per le amministrazioni locali oltre che per la sicurezza stradale. E siccome, a Napoli, sette segnali su dieci sono sbagliati o non conformi, una buona fetta dei verbali elevati dalle forze dell'ordine agli automobilisti potrebbe anche essere contestato e non pagato. Peggio ancora a Palermo: qui sono addirittura quasi otto su dieci i «riferimenti» stradali che consentirebbero la contestazione delle sanzioni. Entrando nel dettaglio, i cartelli di sensi unici, divieti di sosta e d'accesso, stop e svolte, sono irregolari non solo per posizionamento o visibilità, ma anche per precise norme dettate dal codice della strada. Come, ad esempio, la «retroreflettenza» o le «coordinate

cromatiche» che non consentirebbero una regolare «percezione del segnale». Il dato più eclatante, sia in Campania che in Sicilia, ma in generale in tutto il Mezzogiorno, è dettato dall'invasione dei segnali stradali pubblicitari. Che spesso si sovrappongono a quelli pubblici, se non addirittura li nascondono. Anche qui il record è palermitano, manco a dirlo a seguire c'è Napoli. Purtroppo anche questo è il Sud. Mica siamo ad Alba, dove il Comune ha posto rimedio ai disservizi rinnovando il 90% dei segnali stradali nelle vie principali. Ed ha poi chiesto alla Ferrero, che ha subito accettato l'invito, di risistemare a proprie spese i cartelli nelle vicinanze dello stabilimento creando un nuovo sistema di mobilità.

Felice Naddeo

L'INIZIATIVA - Reggio Emilia. In coda Napoli, Potenza e Catanzaro»

Bilanci, le «big four» giudicano i Comuni

Rating su modalità di comunicazione e rendicontazione

Il bilancio del Comune di Napoli? Opaco; vale a dire per nulla facile da leggere; poco intuitivo; per niente semplice. In definitiva: pochissimo trasparente. Tanto che le big four della revisione contabile Ernst&Young, Kpmg, Deloitte e PricewaterhouseCoopers -hanno affibbiato a Palazzo San Giacomo voto (rating) 7; una stella come giudizio complessivo. Un buon risultato direte? Assolutamente no, se si tiene conto che a guidare la classifica dei 21 Comuni esaminati è Reggio Emilia con un rating di 88 e quattro stelle di giudizio. La municipalità risulta così ultima. L'analisi arrivata al suo quarto anno - che ha posto sotto osservazione i conti del 2008 - è stata diramata dalla Fondazione Civicum. Alle spalle di Reggio Emilia si collocano Trento (rating 50) Bolzano (48), Ancona e Perugia (47). Su 21 Comuni,

solo due ottengono più della metà dei punti disponibili. Ultime della classe sono Trieste (21), La Spezia (17), Catanzaro (12), Potenza (8) e la già citata Napoli. A metà classifica si pongono Palermo (rating 29) che fa meglio di Milano (28) e Bari (27). Un Nord e un Sud equanimente opachi, dunque, quando si parla di rendicontazione. Il rating assegnato si basa sulla struttura, sulla forma e sulle modalità di comunicazione e rendicontazione dei bilanci consuntivi. Non sono state effettuate valutazioni di correttezza dei dati quantitativi contenuti. Non sono stati considerati gli eventuali bilanci sociali ed altra documentazione disponibile su Internet in quanto redatti con finalità diverse e differenti requisiti formali. Rispetto all'edizione precedente, sono stati aggiunti nuovi criteri che valutano le modalità di rendicontazione dei

risultati adottate dal Comune (presenza del bilancio consolidato, della contabilità generale e della contabilità analitica, precondizioni necessarie per disporre di dati ed informazioni attendibili ai fini dell'elaborazione e predisposizione di bilanci secondo le best practice internazionali e Civicum). E' stato pertanto necessario modificare l'incidenza dei singoli criteri al rating complessivo. Tutti i Comuni presentano margini di miglioramento. In particolare, nell'introduzione e perfezionamento del bilancio consolidato, della contabilità generale, della contabilità analitica e del sistema di controllo interno. Dall'analisi dei bilanci, sono emersi evidenti margini di miglioramento relativamente all'omogeneità di contabilizzazione e di rendicontazione, cioè alla adozione di standard comuni di contabilità generale e analitica. In

particolare si rilevano carenze diffuse nelle seguenti aree: adozione della contabilità generale; adozione della contabilità analitica; adozione di manuali di contabilità generale ed analitica per omogeneizzare le modalità di registrazione degli eventi contabili; presenza del bilancio consolidato; indicazione dei principi contabili adottati. Dolo per citare qualche altro dato, Civicum conferma che «oltre il 20% dei Comuni non pubblica il bilancio consuntivo su Internet. Il trend è comunque in miglioramento. Nella prima edizione del rating, circa il 70% dei Comuni analizzati non pubblicava la documentazione relativa al bilancio su Internet. Infine, nessun Comune ha pubblicato un executive summary in inglese.

Patrizio Mannu

INCHIESTA

Burocrazia, un nemico a dieci facce

Non solo la burocrazia può essere ottusa, ma non dà conto del suo operato: non ha concorrenza - lamenta il «Primo rapporto sulla trasparenza nelle amministrazioni pubbliche» - e quindi se ne può tranquillamente fregare di inadempienze, lamentele e disservizi. «Se vuole accedere al bonus - dicono a Maria A. - deve avere l'Isce ma che sia ancora valido, e poi è bene tenere a portata di mano il Cud. Lei ce l'ha? No, signora, quella è l'esenzione. Non c'entra: quella serve per la Asl». Siamo allo sportello di un comune della provincia romana: le domande sono state rivolte a una donna che oltre ad essere anziana aveva l'aggravante di essere povera, ed era stata mandata lì per vedere se riusciva ad ottenere un aiuto. Tecnicamente: bonus. Una follia, non solo terminologica. Quanto sia difficile campare in un Paese di timbri e bolli è stato evidenziato nel Rapporto di cui dicevamo, realizzato da Cittadinanzattiva con il sostegno del Dipartimento per la Funzione pubblica. Due cose soprattutto, dice la ricerca, fanno impazzire gli italiani: l'ottusità della pubblica amministrazione (74% delle segnalazioni) e la mancanza di trasparenza da parte di chi deve erogare i servizi - acqua, luce, gas, nettezza urbana - (26%). E se guardiamo dentro questo Rapporto, la lamentela degli italiani rispetto alla macchina statale e degli enti locali, diventa più circostanziata. «Sebbene gli ambiti della Pubblica amministrazione siano molto disomogenei tra loro - dice la segretaria generale di Cittadinanzattiva Teresa Petrangolini - i cittadini denunciano situazioni di particolare opacità principalmente a causa della mancanza di informazioni e di una carente definizione di iter procedurali chiari e comprensibili per gli utenti», questo si nota soprattutto negli appalti: come si accede? Quali sono le procedure? E chi li ha vinti poi, effettivamente, realizza il servizio con le modalità e nei costi stabiliti? Vai a capire! La valutazione e il gradimento dei cittadini non sono mai considerati. Le principali criticità riguardano la gestione delle pratiche amministrative (24% delle segnalazioni), le multe e le questioni fiscali (23%), il welfare (13%). «In particolare - dice ancora Petrangolini - limitatamente alle pratiche amministrative, stupi-

sce come la mancanza di trasparenza renda l'autocertificazione ancora un'utopia in un caso su tre. Ricorrenti, infatti, sono i casi di pratiche amministrative bloccate per la mancata accettazione da parte di uffici pubblici di documenti di autocertificazione poi risultati corretti in quanto previsti dalla normativa di riferimento». Quanto alle segnalazioni sul welfare attengono invece essenzialmente ai diversi bonus sociali: social card, carta acquisti, bonus elettrico, contributi alle famiglie numerose, provvedimenti accomunati da buone intenzioni ma anche da una diffusa difficoltà nel fornire le informazioni ed i moduli utili per poterne fare richiesta. Ottenerli, in sostanza, è complicatissimo. Sul fronte dei servizi pubblici locali, alla scarsa trasparenza si associa la rabbia per i pagamenti non dovuti o sbagliati e per la varia declinazione di quel fenomeno noto come «cartelle pazze»: cioè richieste di soldi non dovute o reiterate. «Le principali criticità - dice il Rapporto - si riferiscono al servizio idrico integrato (31%), allo smaltimento dei rifiuti (26%), ai tributi locali (24%), agli appalti (11%) e agli asili nido (8%)». In ge-

nerale, è la composizione delle tariffe l'area nella quale i cittadini percepiscono scarsa trasparenza: «In questo - dice Petrangolini - la stessa composizione delle tariffe, con le tante voci che la compongono non aiuta. Anche se a peggiorar le cose ci sono le società di riscossione dei tributi ma anche le procedure tutt'altro che trasparenti che portano a determinare i costi dei servizi». Per esempio si può pagare la depurazione delle acque anche quando il depuratore non c'è o non funziona. Oppure si paga l'Iva sui rifiuti anche se non dovuta. E il problema è farsi restituire il maltolto. A chi ci si rivolge? E i tempi che le pratiche burocratiche richiedono, valgono la candela? Un'altra piaga sono gli asili nido comunali - continua il rapporto - in quanto al guazzabuglio delle rette associano anche la scarsa trasparenza delle graduatorie di accesso: ogni anno è una sequela di dispute. Vai a capire, insomma, se paghi il giusto, se nessuno ti è passato avanti e se il costo della mensa non sia esorbitante.

Raffaello Masci**Le soluzioni possibili****E' possibile avere una burocrazia meno ermetica e più affidabile? Ecco i consigli di «Cittadinanzattiva»:**

1. Trasparenza nei reclami: invece di nasconderli occorre renderli pubblici e indicare cos'hanno fatto le amministrazioni per risolvere i problemi segnalati.
2. Valutazione civica: le amministrazioni dovrebbero dotarsi di un sistema di valutazione dei servizi, coinvolgere in questo i cittadini e premiare (o punire) i funzionari in base ai risultati.

3. Carta dei diritti: è stata introdotta una carta dei doveri dei dipendenti pubblici. Andrebbe affiancata da una carta dei diritti degli utenti, che sia premessa per l'introduzione di un rimborso per i cittadini vessati.

4. Disciplina dei servizi: check up annuale dei servizi pubblici (acqua, gas, e di come sono stati erogati. Se non vanno bene si può anche revocare il contratto alla concessionaria.

Quattro class action contro lo Stato

Dalla Sanità calabrese alla questura di Roma: gli enti pubblici chiamati in causa

ROMA - Partono altre quattro class action contro la pubblica amministrazione. Si tratta cioè di cause collettive che Cittadinanzattiva, in quanto associazione di utenti e consumatori, fa contro alcuni enti pubblici contestando loro delle inadempienze gravi. Questo procedimento è possibile dopo che il ministro Brunetta ha emanato una apposita legge (decreto legislativo 198 del dicembre scorso) per tutelare i cittadini. Le class action, sono quattro, ma due riguardano la stessa

materia (cioè i permessi di soggiorno). Acque reflue Si contestano all'Acquedotto Lucano (Potenza) e all'Acea (Roma) il fatto di aver inserito nelle bollette dell'acqua anche la tassa sulla depurazione, quando questo servizio non è stato reso o è stato reso in maniera discontinua. Secondo Cittadinanzattiva la tassa di depurazione è pari al 29% della bolletta, quindi il rimborso richiesto è piuttosto importante. Invalidità Sotto accusa la sanità della Calabria. Un cittadino, affetto da una patologia on-

cologica, ha chiesto l'indennità di legge. In casi come questo è previsto che la commissione esamini la persona entro 15 giorni dalla presentazione della domanda. Il cittadino si è rivolto al servizio sanitario l'11 maggio scorso, ma non è stato ancora convocato. Permesso di soggiorno I tempi per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di studio sono di 20 giorni e di 90 per motivi di lavoro. Cittadinanzattiva rileva, invece, che spesso queste autorizzazioni ven-

gono date con mesi di ritardo, per cui molti immigrati si trovano in perenne irregolarità. Le diffida è stata mandata alla Questura di Roma. Che fare Chi si trovasse in condizioni analoghe a quelle descritte nelle varie class action può partecipare alle relative cause comuni contattando il sito www.cittadinanzattiva.it. - Solo chi partecipa può ottenere soddisfazione per il disservizio.

Class action

Che cosa sono

La «class action» è una causa collettiva che può essere intentata contro aziende di produzione o di servizi. Dal 20 dicembre scorso è possibile fare causa anche alle amministrazioni statali e alle società concessionarie di servizi pubblici (per esempio quelle che erogano il gas, l'acqua e simili). Normalmente queste cause vengono messe in piedi con l'aiuto delle associazioni dei consumatori. La differenza tra la Class action contro le aziende e quelle contro la Pubblica Amministrazione è che dalle prime si possono ottenere soldi, mentre dalle seconde si può solo ottenere che il disservizio denunciato venga ripristinato.

Premio nazionale letterario Tropea

Decretata la terna dei finalisti

Alicia Gimenez Bartlett, Gad Lerner e Mattia Signorini

TROPEA - Il Premio, nazionale letterario, Tropea è entrato nel vivo. Ieri mattina, nella sala del Museo Diocesano a Tropea, è stata decretata la terna dei finalisti che, a luglio, si contenderanno la quarta edizione. Si tratta di Alicia Gimenez Bartlett con "Il silenzio dei chiostrini" (edito Sellerio), Gad Lerner con "Scintille" (edito Feltrinelli) e Mattia Signorini con "La sinfonia del tempo breve" (edito Salani). Come nelle edizioni passate, la votazione si è svolta in diretta di fronte al numeroso pubblico in sala. La kermesse è stata presen-

tata dal patron del Premio, Pasqualino Pandullo, presidente dell'associazione "Accademia degli affaticati" che ha dato vita al Premio letterario. A dare inizio all'incontro il presidente del Premio, la giornalista Isabella Bossi Fedrigotti, che ha illustrato ai presenti la particolarità di questa quarta edizione che ha allargato gli orizzonti alla letteratura straniera. Un terzo dei libri, infatti, è rappresentato da successi editoriali internazionali tradotti in lingua italiana. Prima della votazione i membri del comitato tecnico scientifico hanno pre-

sentato alcuni dei 30 libri in concorso. Tra i presenti, il vescovo della diocesi Nico-tera-Mileto-Tropea, mons. Luigi Renzo, la commissaria del Comune di Tropea, Maria Rosaria Luzzo, Alexia Aloe, ufficio stampa di Spi che sostiene il Premio, e Gennaro Tarallo presidente Asmenet Calabria che ha illustrato le modalità di voto della prossima fase, che vedrà coinvolti i sindaci dei comuni calabresi. Il vincitore, infatti, sarà decretato dal voto congiunto dei 409 sindaci e dalla giuria popolare composta da 41 persone tra studenti e cittadini di Tro-

pea. Il coinvolgimento dei sindaci è uno degli elementi innovativi del Premio. Grazie alla diffusione dei 3 libri finalisti si trasmette a livello regionale il messaggio legato all'importanza della lettura. I membri del comitato tecnico hanno, altresì, parlato dei riflessi delle nuove tecnologie sulla cultura. Se da una parte si avranno enciclopedie a portata di mano, dall'altra bisognerà capirne l'utilizzo da parte dei giovani.

Concetta Schiariti